



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle audizioni sulla NADEF seguono una numerazione indipendente

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

AUDIZIONI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 125-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DEL SENATO, E DELL'ARTICOLO 118-BIS, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, IN ORDINE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2023, AGLI ALLEGATI E ALL'ANNESSA RELAZIONE AL PARLAMENTO, PREDISPOSTA AI SENSI DELL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243 (DOC. LVII N. 1-BIS, ALLEGATI I, II, III E IV – ANNESSO)

12^a seduta: lunedì 9 ottobre 2023

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica CALANDRINI

INDICE

Audizione dei rappresentanti del CNEL

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>	<i>BRUNETTA</i>	Pag. 4, 13, 16
DELL'OLIO (<i>M5S</i>), <i>deputato</i>	12, 16		
GRIMALDI (<i>AVS</i>), <i>deputato</i>	13		
GUERRA (<i>PD-IDP</i>), <i>deputata</i>	11		

Audizione dei rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE	Pag. 16, 24	<i>CHELLI</i>	Pag. 17
----------------------	-------------	-------------------------	---------

Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti

PRESIDENTE	Pag. 25, 34, 35 e <i>passim</i>	<i>CARLINO</i>	Pag. 25, 36
GUERRA (<i>PD-IDP</i>), <i>deputata</i>	34	<i>FLACCADORO</i>	36

Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE	Pag. 37, 44, 47 e <i>passim</i>	* <i>NICOLETTI ALTIMARI</i>	Pag. 37, 47, 48
GUERRA (<i>PD-IDP</i>), <i>deputata</i>	44	<i>TOMMASINO</i>	48
MARATTIN (<i>A-IV-RE</i>), <i>deputato</i>	45, 48		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica E Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - RenewEurope: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi Con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+Europa.

Intervengono il presidente del CNEL, Renato Brunetta, accompagnato dal dottor Massimiliano Monnanni, capo della segreteria tecnica, da Marco Benadusi, capo dell'Ufficio stampa e dalla dottoressa Larissa Venturi, dirigente Ufficio IV; il presidente facente funzioni dell'ISTAT, Francesco Maria Chelli, accompagnato dal dottor Giovanni Savio, direttore della Direzione centrale per la contabilità nazionale, e dalle dottoresse Stefania Rossetti, dirigente del Servizio per l'analisi dei dati e la ricerca economica, sociale e ambientale, Susanna Riccioni, dirigente del Servizio Compilazione dei conti di finanza pubblica, e Nicoletta Pannuzi, dirigente del Servizio Sistema integrato lavoro, istruzione e formazione della Direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare; il presidente della Corte dei conti, Guido Carlino, accompagnato dai presidenti di coordinamento delle Sezioni riunite in sede di controllo, Carlo Chiappinelli ed Enrico Flaccadoro, dai consiglieri Vincenzo Chiorazzo e Angelo Maria Quaglini, dalla dottoressa Lucia Marra, referendario, e dal dottor Stefano Gruppioni, responsabile dell'Ufficio stampa; per la Banca d'Italia, il capo del Dipartimento economia e statistica, Sergio Nicoletti Altamari, e il direttore del medesimo Dipartimento, Pietro Tommasino.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ricordo che le audizioni si svolgono anche in videoconferenza con la partecipazione da remoto dei commissari.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti del CNEL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di audizioni, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del Regolamento del Senato, e

dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, agli allegati e all'annessa Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (*Doc. LVII n. 1-bis*, Allegati I, II, III e IV – Annesso).

Iniziamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti del CNEL.

Do pertanto il benvenuto al presidente del CNEL, onorevole Renato Brunetta, accompagnato dal dottor Massimiliano Monnanni, capo della segreteria tecnica, da Marco Benadusi, capo dell'Ufficio stampa, e dalla dottoressa Larissa Venturi, dirigente dell'Ufficio IV.

Per la relazione e gli eventuali quesiti da parte dei colleghi senatori e deputati, e le successive risposte, abbiamo programmato circa un'ora. Invito pertanto tutti i presenti, per quanto possibile, al rispetto dei tempi.

Senza ulteriore indugio, cedo quindi la parola al presidente Brunetta.

BRUNETTA. Signor Presidente, è la mia prima volta da questa parte del tavolo; vi sono grato, quindi, per questa prima volta e anche perché sono il primo a inaugurare questa serie di audizioni sulla Nota di aggiornamento al DEF.

La mia sarà una relazione sintetica – mi sono preparato una serie di elementi schematici – per poter poi rispondere alle vostre domande.

È noto a tutti che la NADEF fa parte del semestre europeo. Tutti i Paesi dell'Unione sono sincronizzati con gli strumenti di bilancio e la ragione, chiaramente comprensibile, è la convergenza dei 27 rispetto alle procedure e agli appuntamenti che poi, in sede di Consiglio e di Commissione, si realizzeranno, in attesa che i singoli Paesi predispongano i documenti di bilancio relativi. Quindi, è già Unione europea, è già convergenza, proprio la sincronizzazione degli strumenti di bilancio, così come i Consigli europei preposti al giudizio sui singoli strumenti di bilancio. Quello che stiamo facendo qui – dobbiamo averne la contezza – lo stanno facendo anche gli altri; le valutazioni che stiamo facendo noi le fanno anche negli altri Paesi e i nostri problemi sono problemi anche degli altri Paesi. Questo fa parte del processo di convergenza.

Punto primo: occorre prendere atto che la Nota di aggiornamento al DEF è scritta in un quadro economico rispetto alle variabili di finanza pubblica, ma non solo, che risulta modificato rispetto a pochi mesi fa, al DEF di aprile.

Questa prima considerazione può sembrare molto banale; il modificato, però, si è ulteriormente modificato nelle ultime ore, nel senso che siamo in presenza non solo di incertezza geopolitica e volatilità economico-finanziaria conseguenti alla guerra in Ucraina, ma di un ulteriore elemento di incertezza che è il conflitto israelo-palestinese di queste ore. Un conflitto che, se possibile, potrebbe produrre effetti ancor più squilibranti della guerra in Ucraina. La guerra in Ucraina ha effetti assolutamente devastanti e destabilizzanti, con il pericolo nucleare, ma il conflitto israelo-palestinese rischia di produrre squilibri, soprattutto sul piano energetico, ben superiori a quelli che abbiamo già dovuto vivere in tema di

forniture energetiche a Nord dell'Europa (gas soprattutto, ma gas e petrolio). Il quadrante mediorientale, da questo punto di vista, è molto più sensibile e potenzialmente più squilibrante del quadrante del Nord, il che è tutto dire.

Questa è una prima considerazione, da economista, al di là del ruolo di Presidente del CNEL.

Ne deriva, per un Paese come il nostro, con un alto debito e strutturalmente a bassa crescita, un sentiero di politica economica molto stretto, se possibile ancora più stretto, anzi, direi all'inglese *narrow*: non solo stretto, ma anche impervio, difficile, sconnesso. Il sentiero non solo è stretto, ma è di difficilissima percorrenza.

Quindi incertezza e volatilità assolute, ripeto, per la somma di due elementi tragici, gravissimi, l'uno perdurante e l'altro di cui non si sa ancora il potenziale. Tutto ciò rispetto a un Paese come il nostro che ha una montagna di debito pubblico e inoltre, strutturalmente, una bassa crescita; perché al di là delle *performance* degli ultimi anni *post* Covid, di rimbalzo e rallentamento, certamente il nostro Paese non è nel medio periodo un Paese a crescita media o medio-alta. Le variabili in campo sono connesse, nel senso che quanto più alto è il debito, tanto più alta dovrebbe essere la crescita per rendere quel debito sostenibile; se si hanno un debito alto e una crescita bassa si evidenziano immediatamente problemi di sostenibilità del debito stesso. Se poi si aggiunge l'aumento dei tassi di interesse, con il servizio del debito che aumenta in ragione dell'aumento dei tassi di interesse, la sostenibilità, data la bassa crescita e il debito sempre più alto, risulta ancora più compromessa. E questo è il secondo punto.

L'economia italiana rallenta. È un mal comune, in linea con la riduzione dell'attività economica in tutta l'area euro; si temeva che rallentasse di più, sta rallentando mediamente come l'area euro. Anche questa è un'osservazione banale, perché essendo l'Italia fortemente interconnessa con le altre economie europee, soprattutto con la Germania, noi sperimentiamo più o meno lo stesso rallentamento dei nostri *partner* che operano da noi, comprano da noi; se rallentano loro, rallentiamo anche noi. Abbiamo avuto solo un disallineamento in positivo negli anni immediatamente *post*-Covid, in termini di rimbalzo, abbiamo rimbalzato di più, e le ragioni si stanno ancora studiando; oggi rallentiamo alla stessa maniera, il che, ripeto, è un mal comune, con quel che segue. Il problema è la Germania: noi vendiamo alla Germania, soprattutto nel manifatturiero, e quindi abbiamo di fatto gli stessi andamenti della Germania.

Altro punto: il rallentamento, a causa del rapido aumento dei tassi di interesse in chiave anti-inflazionistica. Non inevitabile: su questo ci sarebbe da fare una piccola considerazione, ed è una critica che sempre da economista faccio. I tassi di interesse potevano salire prima e con minore intensità. Sappiamo tutti che la BCE ha preso coscienza dell'inflazione in Europa, nell'Eurozona, con ritardo, dapprima negando la rilevanza strutturale del fenomeno – « sarà una fiammata, finirà presto » – e quindi non mettendo in campo alcuna azione di contrasto. Quando si è accorta

che così non era, ha recuperato il ritardo aumentando il dosaggio dell'aumento dei tassi. Ora, sappiamo tutti che se si prendono delle medicine fuori sincrono rispetto ai sintomi non è la situazione che migliori prendendone di più dopo, ma peggiora, perché il dosaggio dev'essere quello giusto. La similitudine è banale, ma vi assicuro che funziona anche in economia. I farmaci anti-inflazionistici devono essere presi, ma usati e sincronizzati rispetto alle esigenze; noi li abbiamo presi tardi, e in misura e per un periodo di tempo prolungato non perfettamente sincronizzati con le esigenze. Questa è la mia valutazione, ma anche quella di gran parte degli osservatori.

Quindi, l'economia rallenta perché sono aumentati i tassi (consentitemi, malamente: avrebbero potuto aumentare in maniera migliore, spalmati meglio e con minore intensità e durata); ma anche perché continua la frammentazione delle catene del valore, perdurando la tensione, anche se è molto diminuita, sui prezzi energetici.

Recentemente ho scritto un piccolo saggio in cui stigmatizzavo i problemi in tema di concorrenza in Europa, cioè la mancanza di interventi non certamente della BCE, che non ne ha i poteri, ma dei Governi, anche perché a livello globale non si è più sentita la presenza delle grandi organizzazioni del commercio mondiale; si è persa la contezza del ruolo di queste grandi organizzazioni.

Quindi, aumento dei tassi e frammentazione delle catene del valore che porta, ovviamente, al rallentamento dell'economia. Se a ciò si aggiungono i guasti di natura interna, vale a dire – come è esplicitato dalla NADEF sulla finanza pubblica del 2023 – l'impatto del superbonus edilizio del 110 per cento, che viene detto sia il responsabile di almeno un punto di aumento del *deficit* sul 2023, dal 4.3 al 5.3 per cento, ne viene fuori un quadretto poco rassicurante: rallenta la crescita, aumentano i tassi, aumenta il *deficit*. E ripeto, rispetto agli ultimi giorni e alle ultime ore aumenta in misura esponenziale l'incertezza anche sul fronte Sud.

C'è da dire che la NADEF, correttamente, tiene conto in maniera prudenziale di tutti questi fattori. Non ha potuto tenere conto dell'ultimo fattore, ovviamente, della guerra israelo-palestinese; ma è strutturata in maniera tale che ci fa essere, come dire, non dico ottimisti, ma considerare che la prudenza è stata ben riposta, anche in funzione di questo nuovo fattore di incertezza.

Il punto è, in questo quadro e visto l'ente che presiedo: che fine fanno le famiglie e le imprese? Perché poi dobbiamo parlare anche di concretezza; in questo stretto sentiero, impervio sentiero, scosceso sentiero, accidentato sentiero, che fine fanno le famiglie e le imprese? E inoltre, non tanto nel medio e lungo periodo ma nel breve, che fine fanno il potere d'acquisto delle famiglie e dei lavoratori, la produttività e la competitività delle imprese, i costi delle imprese, quelli che subiscono i prezzi ma anche quelli che i prezzi li fanno? E ancora, che fine fa la stabilità finanziaria?

C'è da chiedersi se la stabilità finanziaria evocata dalla NADEF, figlia del DEF, con gli aggiornamenti precedenti alla guerra israelo-pale-

stinese, continui ad essere rassicurante oppure no; e questo non per colpa della NADEF e di come è stata scritta, ma perché ci sarebbe da internalizzare l'altro accidente straordinario e tragico, cioè la guerra in atto israelo-palestinese. Per questa ragione ci verrebbe quasi da dire: magari bastasse la crescita del *deficit* dal 3,6 per cento tendenziale al 4,3 per cento programmatico, magari, alla luce di quello che potrebbe succedere.

Tutto ciò porta a rivedere, in un'ottica comunque prudenziale e di apprezzamento per la prudenza del Governo, gli spazi fiscali – uso anche io questa traduzione sbagliata dall'inglese; in realtà sarebbero gli spazi di bilancio, perché *fiscal* si deve tradurre « di bilancio » e non « fiscali » – ancora disponibili. Saranno quelli indicati correttamente dalla NADEF pre-guerra o saranno ridotti? Visto che sono il primo a parlarne apro questo quesito, perché non si può non ragionare tenendo conto di quello che può succedere tra oggi, domani e dopodomani, vista la tempistica delle audizioni NADEF. La notte del 16 ottobre, tra il 16 e il 17 mi pare, quando il Governo manderà a Bruxelles la famosa tabella con i saldi, saranno ancora gli stessi? Non lo so, ovviamente, ma mi piacerebbe che se ne tenesse conto.

Anche per la valutazione che si era fatta di questa modifica che di fatto stabilizzava la diminuzione del rapporto debito-PIL, adesso c'è da chiedersi se sarà ancora così; magari lo fosse!

Si potrebbe ragionare in questi termini: con i numeri che abbiamo detto, con il rallentamento che abbiamo detto, con il passaggio dal 3,6 al 4,3 per cento e così via si stabilizzava il rapporto debito-PIL interrompendo la discesa, e questo era un costo dal punto di vista segnaletico rispetto ai mercati. Noi avevamo un DEF che segnava un percorso di riduzione del rapporto debito-PIL; con inflazione, avvenimenti, guerra e così via dicendo questa riduzione non si realizzava più e prendevamo atto che c'era la stabilizzazione, che era comunque un costo, nel senso che era un segnale che non si migliorava il rapporto debito-PIL e ci si stabilizzava a 140. Adesso, per paradosso si potrebbe dire: magari si stabilizzasse a 140! E ancora una volta il Governo non c'entra niente e la NADEF non c'entra niente.

Mi piacerebbe essere rassicurato sul fatto che il quadro tiene ancora ancorché si sviluppi la guerra israelo-palestinese. Questo è un altro punto: il costo politico e finanziario è alto e rischia di essere ancora più alto. Ne deriva, ancor di più, che la politica economica per i prossimi anni non ha margini per manovre fiscali espansive di spesa corrente. Scordiamoci qualsiasi manovra fiscale, manovra di bilancio, manovra espansiva di spesa corrente. Questo è l'altro elemento che viene fuori.

Una cosa invece si rafforza.

Il quadro macroeconomico è questo, potenzialmente in peggioramento. Ebbene, se il sentiero è stretto e potenzialmente in peggioramento, sui saldi potenzialmente in peggioramento, una cosa che mi ero scritto due o tre giorni fa e che invece sento che è ancor più fondamentale è agganciarci al PNRR. È l'unico punto solido, fisso e risolutore, almeno nel breve periodo, che abbiamo a disposizione. Non certamente

politiche economiche espansive, non se ne parla neppure; non certamente miglioramenti di crescita, non se ne parla neppure, o riduzioni di costi, all'orizzonte non si vedono. L'unica cosa che abbiamo e sulla quale occorre essere ancora di più seri, responsabili e coerenti è il PNRR. Che d'altra parte è per sua natura strumento hamiltoniano: io ho sempre in tasca i 10 dollari che vedono raffigurato Alexander Hamilton, mitico Ministro delle finanze *post-rivoluzione* americana, che di fatto ridusse il debito federale e il debito dei singoli Stati stabilizzando ed evitando la bancarotta degli Stati che si erano indebitati per la guerra; li ho sempre in tasca, poi ve li mostro se volete. Ora, il momento hamiltoniano è un momento straordinario. Quando Merkel scelse il « momento Hamilton » di indebitare l'Unione europea in quanto l'Europa era colpita da Covid, fece una scelta straordinaria. Non a caso il PNRR, figlio di quella scelta hamiltoniana, diventa ancora oggi il punto di stabilizzazione potenziale di una situazione assolutamente distopica e straordinaria. Questo è l'unico punto in questo momento in cui ci possiamo riconoscere; non dico rasserenare, ma possiamo dire di avere uno strumento. Questo perché noi abbiamo nei prossimi tre anni almeno 120 miliardi a disposizione tra *grants* e *loans*, tra fondo perduto e prestiti con la tripla A. Nonostante il rallentamento della crescita, nonostante l'inflazione, nonostante il *bonus* edilizio, nonostante, aggiungiamo, la seconda guerra che è arrivata tragicamente e che grava su tutte le nostre vite, nonostante tutto rimangono i 120 miliardi. Questo ci induce a senso di responsabilità, coerenza, interventi per fare quello che questi 120 miliardi ci chiedono, vale a dire investimenti e riforme.

Il PNRR, lo dico fino alla nausea, non è altro che un contratto: soldi in cambio di riforme. Meno male che c'è il PNRR; meno male che c'è un sentiero di riforme e di investimenti. Brutti, sporchi e cattivi, sono l'espressione della nostra cultura economica, politica, sociale, burocratica e amministrativa: questo siamo riusciti a fare. E lo hanno fatto due o tre Governi di seguito, tra l'altro, non è che il PNRR abbia un unico marchio, ha più marchi e stigmatizzazioni varie; in un Governo c'ero anch'io e quindi posso dire che sono colpevole anche io, poi i Governi successivi lo hanno modificato; lo hanno migliorato, certamente, ogni Governo lo ha detto del Governo precedente e quindi non mi turbo da questo punto di vista, ma meno male che il PNRR c'è: 120 miliardi in tre anni. E con 120 miliardi si possono fare tante cose. Quali? Giustizia, pubblica amministrazione, concorrenza, come *booster*. Da questo PNRR noi possiamo recuperare tutta la crescita possibile, questo sì, tutta la crescita possibile, che è necessaria alla stabilizzazione dei saldi di finanza pubblica. Perché se non lo facciamo, se non stabilizziamo i saldi di finanza pubblica, i mercati, che non stanno a guardare, ci puniranno. Sono pronti a punirci.

Quindi, PNRR per fare riforme e investimenti, per aumentare la crescita; e dunque, aumentando la crescita, stabilizzare i saldi di finanza pubblica. Anche qui, i miei appunti di ieri e dell'altro ieri, voi conoscete la regola della stabilizzazione del debito: occorre che il numeratore abbia una dinamica – una derivata prima positiva, direbbero quelli che parlano

bene – uguale al denominatore. Se la dinamica di andamento nominale del numeratore cresce alla stessa dinamica nominale del denominatore, il quoziente rimane stabile. Non è detto che questo possa succedere con gli ultimi avvenimenti. Per cui, se cambiano le variabili in gioco, rischia di cambiare anche la relativa tranquillità di stabilizzazione; di riduzione, come diceva la battuta, neanche a parlarne.

Mi rendo conto di non essere divertente; spero di essere coerente, questo sì, di essere didascalicamente rappresentativo della situazione in essere. In sostanza, più crescita abbiamo attraverso riforme e investimenti, più si rafforza la fiducia degli investitori e dei mercati, preoccupati per la mancata riduzione del rapporto debito-PIL. Alla luce di quello che sta succedendo questa regola vale vieppiù: visto quello che sta succedendo quanta più crescita, riforme, investimenti, riusciamo a produrre in forma endogena nel nostro Paese, tanto più saremo strutturati per rispondere alla volatilità, all'incertezza e al cambiamento dei prezzi relativi che molto probabilmente ci saranno anche in modi superiori a quelli preventivati da chi ha scritto fino a dieci giorni fa la NADEF.

Vado verso la conclusione. Per le parti sociali rappresentate al CNEL la priorità assoluta – e non poteva che essere così, anche qui vi racconto cose ovvie – è evitare il rallentamento dell'economia; ma non è solo un'esigenza delle parti sociali, datori di lavoro e lavoratori, è un problema complessivo. Il grande trauma, il grande pericolo, è proprio il rallentamento dell'economia. È un po' come la bicicletta: se in bicicletta si rallenta, oltre una certa soglia di velocità la bicicletta cade.

Quindi, la crescita come variabile fondamentale per garantire la sostenibilità del debito e l'equilibrio sociale ed economico e la coesione sociale del Paese; questo è l'altro tema.

Vi è poi il tema dell'inflazione, che abbiamo visto essere all'origine dell'aumento dei tassi ma che ha anche un altro effetto: come sappiamo, infatti, incide direttamente sul potere d'acquisto delle famiglie e sulla competitività delle imprese dal lato dei costi. Le organizzazioni dei lavoratori chiedono quindi al Governo, e questo può essere confermato e rafforzato alla luce dei nuovi avvenimenti, un patto anti-inflazione. Una politica dei redditi, un patto anti-inflazione, non solo serviva prima con la NADEF fino a pochi giorni fa ma a maggior ragione serve oggi, perché vi è il pericolo che un'inflazione persistente diminuisca il potere d'acquisto in un clima di incrementata incertezza e volatilità. Quando ero giovane e bravo studiavo la politica dei redditi, studiavo Nicholas Kaldor, Lord Kaldor, il suo più grande teorico; la politica dei redditi, la distribuzione del reddito, probabilmente torna ad essere uno degli strumenti più percorribili per contribuire alla stabilizzazione. Politica dei redditi, patto anti-inflazione, tutti gli strumenti che sono necessari per domare l'inflazione in regimi di incertezza e volatilità; stiamo mettendo nel paniere un po' tutto il distopismo possibile.

Considerazioni analoghe, ovviamente, valgono dal lato delle imprese. Su questo, per esempio, il taglio del cuneo fiscale e contributivo si presenta come l'obiettivo comune. Anche qui non vi dico niente di eccezio-

nale, ma un taglio del cuneo, chiesto tanto dalle imprese quanto dai lavoratori, ognuno dal proprio lato ovviamente, vuol dire più competitività e più potere per le imprese e più potere d'acquisto.

Sul PNRR c'è convergenza di tutte le parti sociali, ovviamente, e questo è un bel miracolo, nel senso che datori di lavoro e lavoratori vedono il PNRR come un punto di riferimento, i 120 miliardi, con quella formula che ho detto. E quindi l'unica via è rappresentata dall'agenda di riforme e di investimenti prevista dal PNRR e concordata con l'Europa; il contratto con l'Europa si presenta in questo momento come l'unico elemento di solidità, di salvaguardia, di stabilizzazione convergente. Pensavamo fosse un po' desueto il PNRR: passato il Covid, ci sono altri problemi. Ora ci rendiamo conto che il PNRR è uno strumento straordinario per situazioni straordinarie – Covid ieri, guerra in Ucraina ieri, nuova guerra oggi – e cioè uno strumento per stabilizzare l'economia in situazioni assolutamente volatili, squilibrate, con potenziali squilibri. Più crescita, dunque, più produttività, più occupazione, più *welfare*, torna ad essere la sequenza auspicata. Anche perché – e questo è un dato virtuoso – se riuscissimo, nonostante le esogene tragiche, ad avviare riforme e investimenti attraverso il PNRR aumenterebbe la credibilità del Governo – dei Governi, ma anche del nostro Paese – nei confronti dell'Europa e dei mercati, in maniera tale da ricavare spazi fiscali che i Governi fanno fatica a trovare.

Spending review e tax expenditure. Facile a dirsi, fare una *spending review*: chiedere a Cottarelli. Ancora più facile dire *tax expenditure*: se si riuscisse a tagliarle della metà avremmo uno spazio fiscale di 40-50-60 miliardi. Io una volta ho provato, da relatore della legge di bilancio, a tagliare la spesa per i veterinari dei possessori di cani: 50 milioni. Ebbene, eserciti di signore dall'età un po' avanzata mi rincorrevano in tutte le calli di Venezia e ho dovuto naturalmente fare un'onorevolissima retromarcia dicendo che per carità, non si toccano le deduzioni legate alle spese per i veterinari per i *pet*, per gli animali da compagnia. Quindi, facile a dirsi taglio delle *tax expenditure*, difficilissimo da realizzarsi; però, in un percorso, in un sentiero di crescita, di riforme e così via, anche questo si può fare.

Cosa può fare il CNEL in tutto questo? Può essere la sede costituzionale del confronto tra le parti sociali; può aiutare a rinnovare i contratti di lavoro, nel senso di trovare i percorsi. Non voglio parlarvi di salario minimo, per carità, oltre ai miei percorsi che chiuderanno il giorno 12, però il buon funzionamento delle relazioni sindacali aiuta la crescita, il rinnovo di un contratto aiuta la crescita. Io ho rinnovato il contratto dei pubblici dipendenti ed ero tutto felice, salvo che l'ho rinnovato con un ciclo di ritardo; adesso, appena rinnovato, avrei dovuto ricominciare nuovamente, e difatti il finanziamento del nuovo contratto deve essere messo in legge di bilancio o quel che sarà. Il CNEL, quindi, ristabilendo un clima istituzionale di dialogo tra le parti sociali, può consentire di avere una componente incrementale di migliore efficienza che

contribuisce ad una maggiore crescita e quindi ad avere più coesione sociale e stabilità.

Ultimo punto: l'Europa ci chiede il *productivity board*, vale a dire una sorta di ufficio che studi il tema della produttività; ce l'hanno tutti i Paesi europei, tranne tre, non deve essere governativo, deve essere terzo. Il CNEL si candida ad essere il luogo del *productivity board*, che vuol dire il luogo dove si analizza e si studia la produttività di tutti i fattori – non solo del fattore lavoro ma di tutti i fattori – in maniera tale da fare di questa trasparenza, di questa efficienza, un elemento di crescita.

Ho finito. Mi scuso dell'arezza cosciente di queste mie valutazioni su una NADEF seria, responsabile, che prendeva atto del rallentamento dell'inflazione, dei superbonus e dava un percorso di stabilizzazione che comunque veniva considerato un costo, economico e politico, perché significava ovviamente maggiori oneri del servizio del debito in ragione dell'aumento dei tassi di interesse e così via dicendo. Alla luce di quello che sta accadendo quella serietà e stabilizzazione ovviamente rimane; non sappiamo ancora se sia sufficiente; e quindi probabilmente il *policy maker* nei prossimi giorni o in sede di legge di bilancio o della famosa tabella di mezzanotte del 16 e 17 dovrà tenere conto – immediatamente o di lì a poche settimane: abbiamo anche il discostamento da votare per cui c'è un'altra occasione – di quello che potrebbe succedere. Devo dire che la serietà, il senso di responsabilità di questa NADEF, ci predispongono bene nel giudizio che possa continuare; prepariamoci a un sovrappiù di responsabilità rispetto a quello che potrebbe succedere nei prossimi giorni e nelle prossime ore.

PRESIDENTE. Grazie presidente Brunetta, anche per la chiarezza dei temi trattati.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GUERRA (PD-IDP). Signor Presidente, prima di tutto esprimo un doveroso ringraziamento al Presidente del CNEL per questa ampia esposizione che ha unito il suo ruolo attuale alle sue competenze pregresse, per cui abbiamo potuto fruire di entrambe. Ovviamente – non si stupirà, presidente Brunetta – non condivido la valutazione complessivamente positiva della NADEF, ma questo è un altro discorso.

Le rivolgo una domanda specifica che in parte riprende cose che lei ha detto ma su cui mi piacerebbe avere un approfondimento ed una valutazione da parte sua. Lei ha sottolineato che il CNEL ha come priorità l'evitare il rallentamento dell'economia; ebbene, un aspetto che non mi sembra sia stato adeguatamente sottolineato né dalla NADEF né dalla sua relazione è il ruolo che nel rallentamento dell'economia gioca il rallentamento della domanda interna. Si tratta di un tema che mi sta molto a cuore, molto problematico. Anche la questione delle politiche salariali è cruciale da questo punto di vista; oltre a tutti gli aspetti di cui parleremo in altra sede, che hanno a che fare con la giustizia distributiva, c'è un problema macroeconomico fondamentale, e cioè quella che ormai è una

caratteristica che ci distingue dagli altri Paesi. Lei avrà sicuramente preso visione degli ultimi dati europei: noi vediamo che è in atto una ripresa, che c'è un *trend* positivo dell'occupazione in tutti i Paesi; c'è anche in Italia, e da questo punto di vista non abbiamo notizie infelici per fortuna. Ma c'è anche una ripresa della dinamica dei salari; e fatti pari a 500 quelli nominali medi in Europa, come aumento del secondo trimestre sul primo trimestre in Italia siamo alla metà. Una situazione, quindi, che anche da questo punto di vista di contingenza, oltre che per gli andamenti strutturali che conosciamo da tempo, è drammatica. Credo allora che questo tema debba essere meglio affrontato e sviscerato e mi aspettavo forse un maggiore approfondimento. Anche perché abbiamo altri segnali che sono messi in evidenza nel testo che lei ci ha lasciato: vediamo infatti che la nostra occupazione cresce ma non crescono di pari passo le ore lavorate, il che significa che si approfondiscono nel nostro sistema delle piaghe, tipo il *part time*, che sappiamo essere in larga parte involontario e che comunque si associa a un'insufficienza della retribuzione per sostenere la domanda delle famiglie. Abbiamo un tema, che è fondamentale distributivo, del recupero dei salari rispetto all'inflazione in un Paese come il nostro, in cui l'inflazione ha determinato, come certificato dall'ultima relazione della Banca d'Italia – per citare una fonte non di parte – uno spostamento della quota del valore aggiunto a favore dei profitti rispetto ai salari. La Banca centrale europea, la Lagarde, non fa altro che dire « attenzione »; e lo dice per evitare che una ripresa dei salari non accompagnata da un rallentamento dei profitti si accompagni a una dinamica inflattiva di cui poi dovrebbe occuparsi. Ma pone lo stesso problema. Perché il problema di un andamento diverso, di una capacità diversa di difendersi dei profitti rispetto ai salari, si riflette su tutta l'Europa. La mia domanda, quindi, è se lei non considera che questa sia un'urgenza specifica su cui forse anche la NADEF avrebbe dovuto soffermarsi con un po' più di attenzione.

Vorrei fare anch'io in conclusione una piccola nota: non è il cuneo fiscale la via. Il cuneo fiscale è molto importante, figuriamoci, il mio partito lo sostiene da anni, ma nell'ambito di un riequilibrio nel sistema fiscale di cui qui non possiamo parlare, ma su cui invece la delega fiscale non ha avuto il coraggio e la volontà politica di cimentarsi.

DELL'OLIO (M5S). Signor Presidente, ringrazio anch'io il presidente Brunetta per l'esposizione. Volevo fare una considerazione e due domande secche. La considerazione: lei aveva detto che il Governo non c'entra nulla per il fatto che si stia stabilizzando questo rapporto debito-PIL, anzi che non scende, anzi si augura che si stabilizzi e non succeda nulla. Io sinceramente ritengo il contrario, ma questa è una mia considerazione, perché il Governo partendo dalla scorsa legge di bilancio di fatto non ha fatto nulla per permettere la discesa di questo parametro. Ripeto, questa è una mia considerazione, ci tenevo a formularla, non è preludio di una domanda.

Le due domande sono queste: lei cosa ci può dire riguardo a quella previsione di crescita del 2024 del +1,2 per cento del PIL che non mi sembra coerente rispetto a quelle fatte dal Fondo Monetario Internazionale (0,9 per cento), dall'OCSE (0,8 per cento), dall'UE (0,8 per cento) e da Prometeia (0,4 per cento)? A me sembra che questo 1,2 per cento sia un po' troppo vicino all'1,3 medio dell'Unione europea, mi sembra un po' troppo un non volersi distaccare troppo per non dover dare una spiegazione, però ci terrei a sentire un suo parere su questo punto.

L'altra questione, se vogliamo un po' *ex NADEF*, ma che in realtà impatta perché impatterà sicuramente anche sulla legge di bilancio in seguito: poiché la tassa famosa sugli extraprofitti è stata ridotta per non dire che è sparita – inizialmente erano previsti 3,2 miliardi – volevo capire lei quanto ritiene che ci si possa attendere come gettito; magari avete già fatto delle simulazioni delle ipotesi al CNEL, ce lo possiamo attendere un miliardo o neanche quello, proprio zero, come purtroppo io penso? Grazie mille.

GRIMALDI (*AVS*). Signor Presidente, ringrazio i nostri auditi e ovviamente il presidente Brunetta. Ho solo una domanda, molto semplice: non vorrei entrare su un tema che non è quello dell'audizione, avremo tempo per parlare di salario minimo legale. A proposito però di potere d'acquisto, non essendoci le risorse in questo momento per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali e dato che il quadro economico che anche Brunetta ha tracciato è un quadro di forte instabilità, in cui non ci sono nemmeno le risorse per sostenere una riforma fiscale – non quella del segno che abbiamo visto nella legge delega, perché non si tassano i profitti, non si tassano le rendite, non ci sono « progressività patrimoniali » e tassazione verso i primi sempre più irraggiungibili, come li chiamiamo noi – non ho capito bene, dal punto di vista del rafforzamento del potere d'acquisto, se non nella parte del cuneo fiscale per una parte di popolazione italiana che ne potrebbe vedere i benefici, che cosa pensa il presidente Brunetta.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola al presidente Brunetta per la replica.

BRUNETTA. Grazie, signor Presidente.

Inizio rispondendo alla collega Guerra: che in Italia vi siano bassi salari è cosa nota da almeno vent'anni, che quindi impatta sulle politiche economiche degli ultimi vent'anni. Le ragioni vengono da lontano: vengono da elementi strutturali dell'economia italiana; vengono addirittura dall'ingresso nell'euro, con la perdita di competitività dovuta al venire meno delle svalutazioni competitive; ma sembrano luoghi comuni, per cui consentitemi di non riprodurli. Comunque, sta di fatto che c'è un problema salariale in Italia, c'è un problema di distribuzione efficiente dei guadagni di produttività, che non riguarda tanto e solo i salari minimi ma riguarda tutti i salari. Questo è un problema strutturale dell'economia ita-

liana; e riguarda anche le regole delle relazioni industriali. Abbiamo relazioni industriali certamente dense, importanti, che coprono, attraverso i contratti, praticamente l'universo dei mercati del lavoro. Se sono vere le statistiche, è chiaro che le nostre dinamiche salariali sono molto più ridotte, moderate, modeste, rispetto a quelle dei nostri *partner* a livello internazionale. Occorrerebbe peraltro fare dei distinguo dimensionali, settoriali, territoriali, perché ovviamente queste considerazioni riguardano valori medi e se guardiamo ai valori medi in settori, dimensioni, territori, abbiamo risultati diversi; però il valore medio è questo, quindi questo è un tema.

Io ho trattato due soli punti che sono in qualche maniera nella mia competenza CNEL di oggi: il primo è quello dei rinnovi contrattuali. L'ho detto con molta chiarezza, l'ho fatto quando ero Ministro della pubblica amministrazione, ho rinnovato, e quell'elemento del rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione per 3.200.000 più gli arretrati e via dicendo ha contribuito, se vogliamo, al rimbalzo, è stato un elemento di domanda che è servito. Tra l'altro, devo dire la verità, l'appostamento in bilancio l'aveva fatto il Governo precedente; e quindi devo dire per onestà intellettuale che i soldi me li son trovati e i contratti li ho rinnovati. Adesso ovviamente leggo che lo spazio fiscale che si sta cercando di definire col discostamento dovrebbe servire anche per finanziare i rinnovi contrattuali. Io so cosa costa rinnovare un contratto del pubblico impiego, probabilmente anche la collega Guerra lo sa, e quindi lascio a voi la bastevolezza, se così si dice, del discostamento di bilancio. Però io credo che migliorare le relazioni sindacali e le relazioni industriali serva a fare più presto quello che ho detto prima; quindi, un clima efficiente di rinnovi contrattuali, magari di migliori regole, di nuove regole, per i rinnovi contrattuali, non lasciare contratti da rinnovare per 6-7-8 anni, tutto questo penso sia un compito a cui possiamo applicarci. Perché certamente i mancati rinnovi fanno male all'economia: fanno male ai lavoratori, ma anche alle imprese, perché poi alla fine il tema è unico. Su questo punto c'è molto lavoro da fare, sia sul piano regolativo che in termini di politica economica, e occorre trovare gli spazi, perché per quanto riguarda il pubblico impiego devono essere spazi di bilancio, stanziamenti di bilancio.

Per quanto riguarda il sentiero ottimistico, io ero tra coloro che avevano previsto il rimbalzone, chiamiamolo così: si era partiti dall'« arriveremo al 4,5, al 5 », io ho detto « supereremo il 6 ». E questo perché l'economia italiana si è dimostrata in quel momento, in quel periodo, resiliente, per una serie di elementi positivi: credibilità, tassi di interesse bassi, rinnovi dei contratti del pubblico impiego, mettiamoci anche questo e quindi con la mia soddisfazione da questo punto di vista. Non, per esempio, con quello che abbiamo fatto noi col Governo Draghi a suo tempo sugli extraprofitti energetici: non è andata molto bene neanche a noi allora, nel senso che non è facile tassare gli extraprofitti che pure

c'erano anche allora dal punto di vista dei distributori di energia, non ho particolari competenze per quanto riguarda quest'ultima manovra.

Le banche: l'aumento dei tassi di interesse a fini anti-inflazionistici non ha molto a che fare con il mercato, questa è la mia visione di economista, quindi è un'esogena e come tale può essere tranquillamente tassata senza urlare cose del tipo « aiuto, hanno colpito il mercato ». Tassare gli extraprofiti non è una bestemmia quando questo aumento dei profitti degli istituti bancari è dovuto ad un aumento forzato dei tassi di interesse a fini anti-inflazionistici. Questo è il mio punto di vista. Dopodiché, come è stato scritto il provvedimento, chi colpisce, quanto getta, non lo so, non è compito mio. Posso solo dire, da Presidente del CNEL e da economista, che di fronte a un evento del genere il *policy maker* ha tutto il diritto di intervenire. L'aveva avuto Draghi con l'energia e l'ha avuto, penso correttamente, il Governo Meloni con gli extraprofiti delle banche, perché siamo nel campo delle esogene straordinarie che provocano delle anomale distribuzioni del reddito e quindi, da questo punto di vista, una tassazione di riequilibrio si giustifica. Questa è la mia posizione.

Ultimo punto: il potere d'acquisto. Io ho vissuto quando ero giovane una stagione di politica dei redditi – veramente l'ho anche progettata allora; l'ho scritta, l'ho progettata, l'ho teorizzata – e ho visto che in momenti straordinari una seria politica dei redditi, di tutti i redditi ovviamente, serve a stabilizzare il potere d'acquisto. Era la stagione di San Valentino, ricordo, e uno degli elementi che andammo a toccare fu l'indicizzazione dei salari ai prezzi e la spirale inflazionistica che ne derivava. La storia la conoscete, il decreto di San Valentino lo conoscete; conoscete anche i costi dello stesso, il *referendum* che ne derivò; e però il fatto di aver deindicizzato, rotto, la spirale prezzi-salari bloccando la scala mobile, salvò il potere d'acquisto di chi i prezzi li subisce, cioè i lavoratori, e salvò anche la competitività del sistema Italia. Quindi io credo nella politica dei redditi, la politica di tutti i redditi, e credo che, odiando quell'esperienza di quegli anni – erano gli anni Ottanta – noi dovremmo attrezzarci con una seria cassetta degli attrezzi in termini di politica dei redditi proprio per tutelare il potere d'acquisto e la competitività delle imprese di fronte a delle esogene così tragiche e così incidenti sugli equilibri finanziari economici e sociali del nostro Paese.

Questo è quello che pensavo di rispondere, non so se ho risposto in maniera esauriente.

Dico solo che il CNEL c'è. Il CNEL è la strada giusta, costituzionale, per riavviare un clima di relazioni sindacali. Non è l'unico, ovviamente, lo dico con molta tranquillità, ma l'articolo 99 della Costituzione prevede proprio questo. Non siamo sostitutivi di nessuno: siamo semplicemente consulenti del Governo e delle Camere, avendo il potere di presentare disegni di legge nelle materie di nostra competenza. Che il CNEL ci sia penso rappresenti un elemento di ausilio, un elemento di aiuto, all'azione del Parlamento e dei Governi.

Ringrazio ancora per questa audizione; ho lasciato un testo, sono a vostra disposizione anche in futuro.

DELL'OLIO (*M5S*). Signor Presidente, mi scusi, forse non ho percepito io la risposta sulla questione della previsione di crescita corrente e il fatto che è previsto nel 2024 l'1,2 per cento quando la media di tutti gli istituti riporta tra lo 0,8 e lo 0,9 per cento. Forse non l'ho percepita io, mi scusi.

BRUNETTA. Le rispondo, mi scusi lei, pensavo di aver risposto quando ho detto che ero più ottimista dei Governi di allora, ed era il mio Governo tra l'altro, il Governo Draghi, che stimava la crescita più bassa di quella che poi si è realizzata. Il fatto è che io sono un inguaribile ottimista. E quindi, essendo un inguaribile ottimista, non posso darle una risposta magari che lei vorrebbe. Quando si tratta – questo glielo posso dire, invece, da vecchio professore – di decimali, con i decimali non ci azzecca nessuno, non ci capisce niente nessuno. Se si dice tra l'1 e il 2, capisco, ma se si dice tra lo 0,9, l'1,1 e l'1,2, sono assolutamente numeri fungibili l'uno con l'altro. Quindi non mi sentirei di dare la croce addosso al Governo dicendo che è troppo ottimista con un 1.2 per cento o con un punto in più o in meno della media europea, perché sono variabili assolutamente aleatorie da questo punto di vista. Il problema è che è basso l'1; questo è il punto. Che sia l'1 o l'1,1 o l'1,2 per cento, è basso, e non ci consente di guardare alla stabilizzazione con un qualche ottimismo, tutt'altro. Ci eravamo abituati a al 6,7; ci erano abituati al quasi 4; qualcuno ipotizzava, io stesso, per quest'anno un 2 anche se eravamo partiti addirittura da sotto zero, poi abbiamo avuto lo 0,4 poi lo 0,8, lo 0,9, siamo finiti all'1,2, poi siamo tornati allo 0.8-0,9. Ecco, di queste cose – lo dico a bassa voce – non capisce niente nessuno, tanto meno gli economisti. Se poi gli economisti fanno anche i Ministri o i Vice Ministri o i Presidenti ancora peggio... (*Commenti*). O il Presidente del CNEL, assolutamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente Brunetta e tutto il CNEL per il contributo ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione dei rappresentanti dell'ISTAT.

Do il benvenuto, quindi, al Presidente facente funzioni, professor Francesco Maria Chelli, accompagnato dal dottor Giovanni Savio, direttore della Direzione centrale per la contabilità nazionale, e dalle dottoresse Stefania Rossetti, dirigente del Servizio per l'analisi dei dati e la ricerca economica, sociale e ambientale, Susanna Riccioni, dirigente del Servizio Compilazione dei conti di finanza pubblica, e Nicoletta Pannuzi, dirigente del Servizio Sistema integrato lavoro, istruzione e formazione della Direzione centrale per le statistiche sociali e il *welfare*.

Per quanto riguarda i tempi, abbiamo previsto all'incirca un'ora, comprensiva sia della relazione del Presidente sia degli eventuali quesiti

di deputati e senatori e delle successive risposte. Invito pertanto tutti i presenti, per quanto possibile, al rispetto dei tempi stabiliti.

Senza ulteriore indugio, do la parola al presidente Chelli.

CHELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, in questa audizione mi soffermerò sull'evoluzione recente dell'economia italiana fornendo diversi approfondimenti su temi inerenti l'attuale fase congiunturale. Verranno poi proposte alcune valutazioni sul quadro macroeconomico e di finanza pubblica previsto nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023 e sulle prospettive dell'economia italiana nei prossimi mesi. Concluderò con una breve descrizione del quadro demografico recente e delle nuove previsioni sul futuro demografico del Paese, diffuse lo scorso 28 settembre: si tratta di uno scenario che ribadisce ancora una volta l'entità del processo di riduzione e invecchiamento dalla popolazione e di probabile ampliamento delle differenze strutturali tra Nord e Mezzogiorno. Come già ricordato nell'audizione di aprile sul Documento di economia e finanza e in diverse occasioni, l'impatto sulle politiche di protezione sociale, sul sistema previdenziale e su quello sanitario sarà ad ogni modo rilevante, confermando la necessità di uno sforzo di programmazione delle politiche economiche e sociali per il futuro.

Mi soffermo sul quadro congiunturale.

Il quadro internazionale è caratterizzato da andamenti ciclici differenti delle principali economie e dall'incertezza sul proseguimento della fase di decelerazione dell'inflazione negli Stati Uniti e nell'area euro, su cui pesa il rialzo delle quotazioni delle materie prime energetiche. A settembre i listini delle principali *commodity* hanno continuato a crescere: il prezzo del *brent* è salito a 94 dollari al barile, spinto dall'esaurirsi delle scorte e dalla conferma dei tagli all'offerta da parte dell'OPEC. L'indice del gas naturale è aumentato da 95,4 a 93,1. Nello stesso mese, il tasso di cambio euro-dollaro ha segnato un nuovo lieve apprezzamento a favore della valuta statunitense. A luglio, frenato anche dal calo degli scambi della Cina, il commercio globale di merci in volume è diminuito dello 0,6 per cento in termini congiunturali replicando il calo di giugno.

Sebbene in lieve crescita, il PMI globale sui nuovi ordinativi all'*export* è rimasto sotto la soglia di espansione anche a settembre, indicando una possibile ulteriore riduzione degli scambi internazionali nei prossimi mesi.

Nell'area euro il PIL del secondo trimestre è cresciuto dello 0,1 per cento congiunturale, a causa della debolezza della domanda interna. L'inflazione *headline* è calata a settembre al 4,3 per cento dal 5,2 per cento di agosto, toccando il minimo da ottobre 2021. Ad agosto le vendite al dettaglio in volume, coerentemente con un quadro di diffusa debolezza dei consumi, sono diminuite dell'1,2 per cento. Il tasso di disoccupazione si è ridotto nuovamente, toccando un minimo assoluto.

Per l'area euro, i segnali provenienti dagli indici sulla fiducia continuano a non essere favorevoli. L'indice composito di fiducia economica

ESI della Commissione europea è calato a settembre per il quinto mese consecutivo. A livello settoriale, i dati mostrano il primo rialzo della fiducia industriale dopo sette mesi di diminuzione, a fronte del quinto calo consecutivo nei servizi. In flessione anche il commercio al dettaglio, le costruzioni e la fiducia delle famiglie.

Passo ora all'economia italiana.

La versione dei conti nazionali trimestrali diffusa il 4 ottobre, coerente con le stime annuali pubblicato il 22 settembre, ha confermato il profilo congiunturale del PIL dei primi due trimestri dell'anno in corso, con una crescita congiunturale nel primo (+0,6 per cento la variazione a prezzi costanti) e una contrazione nel secondo (-0,4 per cento). Sulla base di tali andamenti, la variazione acquisita per il 2023 – la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno – resta pari a +0,7 per cento.

Con riferimento al secondo trimestre dell'anno in corso si conferma la debolezza della spesa delle famiglie, seppure ancora in crescita (+0,2 per cento la variazione congiunturale, dopo il +0,6 per cento del primo), e il calo degli investimenti fissi lordi, determinato principalmente dall'andamento negativo di quelli in costruzioni. Le importazioni hanno segnato il passo, mentre le esportazioni si sono ridotte dello 0,6 per cento.

Lo scorso 4 ottobre l'ISTAT ha rilasciato anche i conti dei settori istituzionali per il secondo trimestre 2023. La quota di profitto delle società non finanziarie è stimata al 43,2 per cento, in diminuzione di 1,9 punti percentuali sul trimestre precedente, a seguito di un calo del risultato lordo di gestione e, in misura minore, del valore aggiunto.

Nello stesso periodo gli investimenti fissi lordi delle società non finanziarie hanno subito una flessione dell'1,1 per cento. Il tasso di investimento delle società non finanziarie è quindi rimasto stabile rispetto al primo trimestre.

I dati più recenti sugli scambi con l'estero dell'Italia hanno mostrato, a luglio, un calo di importazioni ed esportazioni rispetto al mese precedente e a luglio 2022.

Nei primi sette mesi del 2023 le esportazioni sono complessivamente aumentate del 2,3 per cento, mentre le importazioni sono diminuite del 6,1 per cento. L'andamento dell'*export*, in particolare, ha riflesso un decremento dei volumi esportati verso i mercati UE e quelli *extra* UE in presenza di un aumento dei valori medi unitari dei beni esportati in entrambi i mercati.

Nel testo del nostro documento troverete alcuni *focus* che abbiamo pensato di aggiungere per approfondimenti, su cui ora ovviamente non mi soffermerò.

Per quanto riguarda le famiglie e il mercato del lavoro, nonostante la lieve flessione del reddito disponibile la spesa per consumi finali delle famiglie è aumentata nel secondo trimestre e la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è scesa al 6,3 per cento, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto ai tre mesi precedenti, attestandosi su livelli

storicamente molto bassi. A fronte di una sostanziale stazionarietà dei prezzi, il potere d'acquisto è diminuito dello 0,2 per cento.

Ad agosto si registra una diminuzione congiunturale delle vendite al dettaglio in valore e in volume, sia per i beni alimentari sia per i non alimentari. Nel trimestre giugno-agosto le vendite al dettaglio sono aumentate in valore (+0,4 per cento in termini congiunturali) e diminuite in volume (-1 per cento). Sempre ad agosto, l'occupazione è tornata a crescere dopo il calo registrato nel mese precedente, il numero complessivo di occupati ha raggiunto le 23.593.000 unità.

Confrontando il trimestre giugno-agosto 2023 con quello precedente (marzo-maggio 2023), si registra un aumento del livello di occupazione pari allo 0,5 per cento, per un totale di 129.000 occupati. La crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-4,2 per cento) e degli inattivi (-0,5 per cento).

La tempestività dei rinnovi contrattuali continua a essere fortemente eterogenea nei diversi comparti. Nei primi otto mesi dell'anno 2023 si sono registrati complessivamente dieci rinnovi contrattuali e la quota dei dipendenti con il contratto scaduto è passata dal 58 per cento di gennaio al 54 per cento di agosto.

I dati più recenti mostrano che, in base agli incrementi già fissati dai contratti collettivi nazionali del lavoro in vigore a fine agosto, si registrerebbe nel 2023 una crescita delle retribuzioni contrattuali del 2,7 per cento (in particolare, +2,7 per cento in agricoltura, +3,2 per cento nell'industria, +1,3 per cento nei servizi e +3,8 per cento nella pubblica amministrazione), con un'ulteriore diminuzione del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali alla luce dell'inflazione acquisita, pari ad agosto al 5,4 per cento.

Nel triennio 2021-2023 la distanza tra la dinamica dell'inflazione e la crescita delle retribuzioni contrattuali, per il totale dell'economia, si avvicinerrebbe a 12 punti percentuali.

Passando a parlare dei prezzi, le stime provvisorie di settembre hanno confermato il rallentamento dell'inflazione. La variazione tendenziale dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) è stata del 5,3 per cento, in lieve calo rispetto al mese precedente. Il dato sintetizza un diffuso rallentamento della crescita dei prezzi, particolarmente marcato per i beni alimentari e per i beni durevoli, compensato solo in parte dall'accelerazione dei listini degli energetici non regolamentati – a causa dell'aumento dei prezzi dei carburanti – e dei relativi servizi ai trasporti.

Si è attenuata la crescita su base annua dei prezzi del « carrello della spesa », l'indice che include i beni alimentari per la cura della casa e della persona, che a settembre si è attestata all'8,3 per cento (+9,4 per cento ad agosto), sebbene a livello trimestrale la decelerazione sia più marcata.

L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, si è ridotta al 4,6 per cento dal 4,8 per cento del mese precedente,

evidenziando un rallentamento consistente anche nel trimestre (5,9 per cento nel secondo, 4,8 per cento nel terzo). Complessivamente, l'inflazione acquisita per il 2023 continua a mostrare una lenta dinamica al ribasso: a settembre è stata pari al 5,7 per cento per l'indice generale e al 5,2 per cento per la componente di fondo.

A monte del processo di formazione dei prezzi, quelli all'importazione sono diminuiti a luglio – ultimo dato disponibile – dell'11,4 per cento in termini tendenziali, per effetto dei significativi cali dei listini dell'energia e dei beni intermedi importati che hanno più che compensato l'aumento dei beni strumentali e di consumo.

In agosto i prezzi alla produzione relativi ai beni venduti sul mercato interno si sono ridotti, su base annua, del 16,1 per cento. L'ampliarsi della loro flessione continua ad essere guidata dalle dinamiche negative dei pezzi di energia e dei beni intermedi sul mercato interno, ma riflette anche l'ulteriore rallentamento della crescita tendenziale dei prezzi dei beni al consumo.

Abbiamo anche proposto un *focus* sulla crescita degli indici dei prezzi negli aggregati di prodotto. Come è noto, a partire dal 2023 il rallentamento della dinamica dell'inflazione si è via via consolidato, per effetto principalmente dell'evoluzione favorevole dei prezzi dei beni prodotti energetici: l'indice è tornato a settembre al 5,3 per cento, mezzo punto percentuale al di sopra di quello registrato a gennaio 2022. Più lento è stato il ridimensionamento del ritmo di crescita su base annua dei prezzi dei beni alimentari, che nei primi sette mesi del 2023 è rimasto al di sopra della soglia del 10 per cento e che a settembre si è attestato al +8,6 per cento.

Seppure in presenza di un'attenuazione delle spinte al rialzo, per un ampio insieme di prodotti i prezzi si attestano oggi su livelli marcatamente più elevati di quelli registrati nel periodo precedente alla fase di rapida ascesa dell'inflazione. Con riferimento agli indici degli aggregati di prodotto, a settembre, oltre il 58 per cento evidenzia un incremento dei prezzi rispetto alla media del 2019 uguale o superiore al 10 per cento. Di questi, oltre la metà è rappresentata da generi alimentari. Aumenti non inferiore al 25 per cento si registrano per oltre il 17 per cento degli aggregati (il 13 per cento solo nel settore alimentare). Inoltre, per il 5,2 per cento dei casi gli aumenti dei prezzi nel periodo considerato risultano superiori o pari al 40 per cento. Per contro, solo il 6,7 per cento degli aggregati di prodotto, appartenenti prevalentemente al comparto degli altri beni, evidenzia una flessione di prezzo rispetto alla media del 2019.

Abbiamo preparato, come vi dicevo, una serie di approfondimenti che riguardano specificamente alcuni temi rilevanti per la congiuntura economica. Li elenco semplicemente: si tratta, innanzitutto, di una breve descrizione delle revisioni del PIL e dei principali aggregati dei conti economici annuali per l'ultimo triennio, diffusa nel comunicato del 22 settembre scorso. Abbiamo quindi un quadro dell'evoluzione recente dei flussi turistici in base ai dati provvisori dei primi sette mesi dell'anno in

corso; una descrizione dell'andamento dell'interscambio commerciale del nostro Paese con la Germania, e in particolare del grado di dipendenza delle imprese esportatrici dal mercato tedesco; un *focus* sulle dinamiche recenti delle retribuzioni contrattuali; un quadro aggiornato dell'andamento dei prezzi dei carburanti nelle fasi a monte e a valle del processo di formazione dei prezzi. Infine, un *focus* specifico sulle condizioni di accesso al credito bancario delle imprese sulla base delle informazioni tratte dalle indagini congiunturali.

Passo ora a considerare la valutazione degli scenari macroeconomici della NADEF.

Il quadro macroeconomico tendenziale presentato nella Nota ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita del PIL per il biennio 2023-2024, rispetto alle stime effettuate nel DEF 2023, di due decimi di punto per il 2023 e di mezzo punto percentuale nel 2024, portandole rispettivamente allo 0,8 e all'1 per cento.

La revisione ha riflesso diversi fattori: la frenata del PIL registrata nel secondo trimestre dell'anno, l'apprezzamento del tasso di cambio nominale effettivo dell'Italia, il peggioramento delle prospettive relative al contesto economico e finanziario internazionale, l'inasprimento delle condizioni monetarie. Tali fattori hanno più che compensato gli effetti dell'andamento più favorevole dei prezzi dei prodotti energetici rispetto a quanto previsto in primavera.

Per il 2024, in particolare, la minore crescita del PIL è dovuta soprattutto alla revisione delle stime di crescita mondiale, del tasso di cambio effettivo e dei tassi di interesse.

Dato l'elevato grado di incertezza che caratterizza le prospettive dello scenario economico internazionale (legate anche alle tensioni geopolitiche e alla fase critica che stanno attraversando l'economia tedesca e quella cinese), l'evoluzione delle politiche monetarie e l'andamento dei prezzi dei prodotti energetici nel prossimo biennio, la NADEF presenta i risultati di simulazione di andamenti meno favorevoli di tali fattori di rischio.

L'Istituto ha simulato gli scenari relativi al peggioramento del commercio mondiale e al più elevato prezzo del petrolio utilizzando il modello macroeconomico Memo-It. I risultati ottenuti dalla nostra simulazione del rallentamento del commercio mondiale indicano effetti in linea con quelli presentati nella NADEF per il 2024, con una riduzione del PIL pari a un decimo di punto, e più intensi nel 2025 e nel 2026, con una contrazione di tre decimi di punto in entrambi gli anni. La risposta al più elevato prezzo del petrolio risulta nelle stime dell'ISTAT meno reattiva rispetto a quella stimata nella Nota, con un impatto pari a -0.3 punti percentuali nel 2024, -0,1 punti percentuali nel 2025 e nullo nel 2026.

Vediamo ora le prospettive a breve termine dell'economia.

Gli indicatori congiunturali più recenti suggeriscono per i prossimi mesi il permanere della fase di debolezza dell'economia italiana. Al netto dell'andamento dei fattori esogeni internazionali, elementi di freno alla crescita sono legati anche a condizioni di accesso al credito più rigide

per le famiglie e le imprese e al lento recupero del potere di acquisto delle famiglie. Lo stimolo agli investimenti fornito dalle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrebbe manifestarsi più compiutamente a partire dal 2024; la realizzazione di investimenti pubblici e riforme previste dal PNRR sarà oltremodo rilevante per il raggiungimento degli obiettivi di crescita previsti dal Governo.

L'indice di fiducia dei consumatori a settembre si è ridotto per il terzo mese consecutivo, toccando il valore più basso dallo scorso giugno. Si evidenzia, in particolare, un deciso peggioramento dei giudizi sulla situazione economica generale.

Anche l'indice del clima di fiducia delle imprese ha fornito indicazioni negative, registrando un calo leggermente più marcato di quello osservato ad agosto. La diminuzione della fiducia è estesa a tutti i settori di attività economica, con l'eccezione delle costruzioni, in cui i giudizi sugli ordini-piani di costruzione sono stati positivi. Il calo è stato robusto nei servizi di mercato rispetto a quello per le imprese nell'industria manifatturiera, che tuttavia hanno registrato la sesta variazione congiunturale negativa.

Sebbene in calo generalizzato dalla fine dello scorso anno, il clima di incertezza rimane su livelli elevati e manifesta, nel mese di settembre, segnali di rialzo per le imprese manifatturiere e del commercio; segnali più favorevoli provengono dal settore delle costruzioni.

Per quanto riguarda le famiglie, l'indicatore di incertezza sull'andamento futuro della situazione economica familiare si è stabilizzato su livelli significativamente più bassi rispetto all'anno precedente.

Ulteriori indicazioni potranno provenire dalla stima preliminare del PIL del terzo trimestre, che l'ISTAT diffonderà il 31 ottobre. L'aggiornamento del quadro previsivo sulle prospettive per l'economia italiana nel biennio 2023-2024 verrà diffuso dall'Istituto il 5 dicembre.

Passiamo ora a considerare gli obiettivi di finanza pubblica.

Lo scorso 22 settembre l'ISTAT ha diffuso le stime aggiornate degli indicatori di finanza pubblica per il triennio 2020-2022 nell'ambito del consueto processo di revisione dei conti nazionali necessario per il progressivo consolidamento del quadro informativo sottostante le stime.

Per quanto riguarda il conto delle amministrazioni pubbliche le revisioni più consistenti hanno interessato il 2022, con un peggioramento dell'indebitamento netto di 4.542 milioni di euro come effetto di una revisione al rialzo delle uscite solo parzialmente compensata dall'aumento delle entrate. La revisione delle stime è dovuta sia all'aggiornamento della spesa sostenuta per i bonus edilizi (superbonus e bonus facciate), sia alla disponibilità di nuove informazioni di base rese disponibili negli ultimi mesi. Revisioni più contenute dell'indebitamento netto hanno interessato il 2020 e il 2021.

I nuovi indicatori di finanza pubblica, che incorporano anche le stime aggiornate del PIL corrente, comportano revisioni del rapporto indebitamento-PIL sia per l'anno 2020, con un miglioramento di 0,1 punti percentuali, sia per l'anno 2021, con una riduzione di 0,2 punti (passando

dal 9 all'8,8 per cento). Per l'anno 2022, invece, il *deficit* su PIL rimane invariato all'8 per cento.

Nella Nota vengono aggiornate le previsioni di finanza pubblica per gli anni 2023-2026 contenute nel DEF dello scorso aprile. Le previsioni tengono conto dei nuovi scenari economici illustrati nel documento in discussione, nonché delle più recenti evidenze del monitoraggio dei conti pubblici e degli aggiornamenti dei conti nazionali dell'ISTAT.

Per quanto riguarda gli obiettivi tendenziali di finanza pubblica, l'indebitamento netto è stimato al 5,2 per cento del PIL nel 2023, inferiore all'8 per cento registrato nel 2022 e in peggioramento rispetto al 4,4 per cento indicato nel DEF dello scorso aprile.

L'aggiornamento rispetto agli obiettivi fissati in primavera riflette la minore crescita nominale prevista per il 2023, combinata con gli impatti dell'inflazione sulla spesa pensionistica e con le maggiori spese connesse ai crediti d'imposta e ai bonus edilizi in particolare.

Al riguardo, il recente parere di Eurostat ha confermato per l'anno 2023 i criteri di contabilizzazione delle agevolazioni edilizie associate al *superbonus* che implicano la registrazione dell'intera spesa nell'anno della sua realizzazione.

L'andamento del *deficit* tendenziale nel triennio 2024-2026 è anch'esso in peggioramento rispetto a quanto riportato nei dati del DEF.

Il nuovo scenario programmatico della NADEF per il triennio 2024-2026 incorpora gli effetti delle misure che saranno introdotte dalla legge di bilancio e include, in particolare, gli interventi previsti per contrastare il calo del potere d'acquisto delle famiglie e ridurre il cuneo fiscale.

Il sentiero programmatico per l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche viene rivisto in peggioramento rispetto al DEF: l'indebitamento netto programmatico risulta superiore di 0,7 decimi di PIL rispetto a quello tendenziale del 2024, mentre il differenziale in termini di indebitamento netto fra i due scenari si riduce nel 2025 con 0,2 punti percentuali di maggior *deficit*. Nell'ultimo anno di programmazione il *deficit* migliora di 0,2 punti percentuali rispetto al tendenziale grazie soprattutto agli spazi di intervento consentiti da un saldo primario che, dal 2025, ritorna su valori positivi.

La recente revisione al rialzo della stima del PIL nominale per gli anni 2021 e 2022 ha inciso sulla riduzione del rapporto debito e PIL, che si attesta a fine 2022 al 141,7 per cento dal 144,4 stimato nel DEF.

Tuttavia, le maggiori spese attese nel periodo 2023-2026 incidono sfavorevolmente sulla dinamica del rapporto, che nello scenario tendenziale si mantiene al di sopra del 140 per cento nel 2025 e nel 2026. Il quadro programmatico conferma invece un profilo di lieve discesa di questo indicatore grazie a un nuovo programma di dismissione delle partecipazioni pubbliche e alle entrate straordinarie previste per il 2024.

Nel complesso, la NADEF proietta le finanze pubbliche lungo un percorso di convergenza e ritorno ai vincoli europei. Nel 2026 l'indebitamento netto ritorna al di sotto del 3 per cento del PIL, grazie soprattutto ai margini di manovra forniti da saldi primari in miglioramento e

nonostante il peso crescente che la spesa per interessi mantiene nell'orizzonte della programmazione. Miglioramenti più rilevanti degli indicatori di finanza pubblica sono proiettati negli anni al di fuori dell'attuale periodo di programmazione coperto dalla Nota.

I dati del conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche, diffusi dall'ISTAT il 4 ottobre, consentono di verificare l'andamento dei conti pubblici nei primi sei mesi del 2023.

Complessivamente, nella prima metà dell'anno in corso si è registrato un rapporto indebitamento netto – PIL pari all'8,3 per cento, in miglioramento di 0,1 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2022. Il saldo primario è risultato anch'esso negativo ma in lieve peggioramento, con un'incidenza sul PIL pari al 4,4 per cento. La pressione fiscale si attesta al 39,2 per cento del PIL, in riduzione di mezzo punto rispetto ai primi sei mesi del 2022, poiché l'aumento delle entrate fiscali e contributive è inferiore alla dinamica del PIL a prezzi correnti nel periodo.

Nella lettura di queste evidenze va tenuto conto che nella prima parte dell'anno in corso sono ancora operative parte delle misure di contrasto alla crisi energetica introdotte nel 2022, i cui effetti si prevede si esauriscano progressivamente nel secondo semestre 2023.

Da ultimo, alcuni cenni brevissimi al quadro demografico.

Secondo i dati provvisori diffusi lo scorso 3 ottobre nei primi sette mesi del 2023 è proseguito il calo del numero dei residenti, con una diminuzione di circa 70.000 persone rispetto all'inizio dell'anno (-0,1 per cento). Nello stesso periodo non sembra arrestarsi il calo ormai strutturale delle nascite (213.000 unità; -2,6 per cento rispetto agli stessi mesi del 2022; -10,2 per cento sul 2019).

Per i decessi, si assiste a una decisa inversione della tendenza negativa che aveva drammaticamente interessato il precedente triennio. Nei primi sette mesi del 2023 i decessi sono stati 385.000, in netta diminuzione rispetto agli stessi mesi del 2022, perturbato da fattori contingenti come l'eccesso di caldo nel mese di luglio, ma anche rispetto al 2020. Anche in confronto al 2019 i decessi si confermano in calo. L'eccesso di mortalità anticipata degli anni passati che ha colpito la popolazione più anziana e più fragile fa sì che il numero dei decessi attuali sia più contenuto.

Nello stesso periodo continua la ripresa dei movimenti migratori – in crescita le iscrizioni dall'estero, in calo le cancellazioni per l'estero – determinando un saldo migratorio estero pari a +162.000 unità, oltre il doppio rispetto al dato registrato nei primi sette mesi del 2019.

Il testo comprende anche una sintesi del comunicato che l'ISTAT ha diffuso lo scorso 28 settembre circa le nuove previsioni sul futuro demografico del Paese, aggiornate al 2022.

Mi fermerei qui, signor Presidente, per evitare di appesantire la discussione. Ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei.

Mi sembra di capire che non ci siano interventi da parte dei colleghi senatori o deputati. Ringrazio quindi nuovamente il Presidente e tutta la struttura dell'ISTAT per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori, sospesi alle ore 15,40, sono ripresi alle ore 16.

Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'audizione dei rappresentanti della Corte dei conti.

Do il benvenuto al presidente Carlino, che ringrazio per la presenza. Saluto inoltre il dottor Chiappinelli, presidente di sezione e coordinamento presso le Sezioni riunite in sede di controllo; il dottor Enrico Flaccadoro, presidente di sezione e coordinamento presso le Sezioni riunite in sede di controllo; il dottor Vincenzo Chiorazzo, consigliere; il dottor Angelo Maria Quaglini, consigliere; la dottoressa Lucia Marra, referendario; e il dottor Stefano Gruppioni, responsabile dell'Ufficio stampa.

Per quanto riguarda i tempi a disposizione, abbiamo previsto all'incirca un'ora, comprensiva sia della relazione sia dei tempi per eventuali quesiti da parte dei colleghi senatori e deputati e le successive risposte. Invito tutti i presenti, pertanto, per quanto possibile, al rispetto dei tempi.

Senza ulteriore indugio cedo la parola al presidente Carlino.

CARLINO. Signor Presidente, ringrazio lei e i componenti della Commissione per il cortese invito e per l'attenzione che sarà prestata alla nostra audizione. Cercherò di contenere il mio intervento nei limiti di tempo prefissati.

La Corte è chiamata a esprimere valutazioni sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2023, in un quadro economico generale che, pur confermandosi in territorio positivo, registra un peggioramento dovuto al persistere delle incertezze legate al contesto geopolitico e agli effetti del fenomeno inflazionistico sul tessuto sociale; modifiche che si riflettono anche sulle grandezze di finanza pubblica.

Nel quadro tendenziale di finanza pubblica le nuove stime evidenziano, con la sola eccezione del 2024, un peggioramento dell'indebitamento netto di 0,7 punti percentuali per l'anno in corso e di 0,4 punti nel 2025. Il *deficit* si manterrebbe, quindi, sempre al di sopra della soglia del 3 per cento, seppur in una traiettoria flettente. Più contenuto l'impatto negativo delle nuove previsioni sul saldo primario, mentre la spesa per interessi è rivista al rialzo per tutto il quadriennio di previsione in ragione dei più elevati tassi. Trova conferma, nel tendenziale, il raggiungimento della posizione di avanzo primario a partire dal prossimo esercizio.

Rispetto all'andamento tendenziale, lo scenario programmatico è volto a garantire margini di azione per interventi a sostegno dell'economia, in un quadro di finanza pubblica che preservi un percorso di lieve

riduzione del debito pubblico. Con la contestuale relazione di scostamento, ai sensi della legge n. 242 del 2012, viene rivisto il livello di *deficit* programmatico lungo tutto l'orizzonte di previsione. Nell'ultimo anno di previsione il saldo si collocherebbe poco al di sotto della soglia del 3 per cento del prodotto, e comunque 0,4 punti percentuali sopra all'obiettivo programmatico del DEF 2023.

Una revisione in senso peggiorativo, sostanzialmente della stessa portata di quella del *deficit*, è prevista anche per il saldo primario, comportando lo slittamento di un anno, dal 2024 al 2025, del conseguimento di una posizione di avanzo primario, grandezza quest'ultima cruciale ai fini della riduzione del debito.

La relazione al Parlamento quantifica i margini finanziari resi disponibili dallo scostamento: 3,2 miliardi nel corrente anno, 15,7 miliardi nel 2024 e 4,6 miliardi nel 2025. Nel 2026, invece, è richiesta una correzione restrittiva dei conti di 3,8 miliardi. Le maggiori disponibilità di quest'anno verranno usate per l'anticipo del conguaglio dei trattamenti pensionistici per l'adeguamento ISTAT previsto nel 2024, nonché per la gestione dei flussi migratori.

Le risorse dello scostamento che entreranno nella manovra del 2024-2026, integrate da ulteriori fondi derivanti da un nuovo ciclo di *spending review*, dalle revisione dei sussidi e dalla riduzione del *tax-gap*, saranno destinate, in gran parte, alla riduzione del cuneo fiscale e all'avvio della riforma fiscale, supportando le famiglie più numerose; a ciò dovrebbero aggiungersi misure da destinare al personale del sistema sanitario e ad incentivare gli investimenti nel Mezzogiorno, oltre che per il finanziamento delle politiche invariate, tra le quali sono compresi i rinnovi contrattuali del pubblico impiego. La definizione e quantificazione degli interventi che si intendono attuare, così come quella delle relative coperture finanziarie diverse dal maggior ricorso all'indebitamento, non sono esplicitate nella Nota, ma vengono rinviate al Documento programmatico di bilancio; ciò non consente, allo stato, di ricostruire il quadro finanziario generale all'interno del quale dovranno muoversi le scelte di bilancio. Va infine rilevato che il Governo, nel richiamare le raccomandazioni specifiche indirizzate al nostro Paese la scorsa estate, in considerazione alle esigenze di sostenibilità del debito e della necessità di ricondurre l'indebitamento netto sotto il 3 per cento, dichiara il rispetto nel 2024 del vincolo alla crescita della spesa primaria netta finanziata a livello nazionale entro il limite massimo dell'1,3 per cento. Non sono tuttavia forniti elementi di dettaglio su tale evoluzione dell'aggregato.

La significativa rivalutazione del PIL nominale ha determinato un miglioramento di fondo del rapporto debito-PIL: nel biennio 2021-2022, a fronte di un numeratore sostanzialmente immutato, l'indicatore si è cifrato nel 147 per cento il primo anno e nel 141,7 per cento nel 2022, 2,8 punti in media al di sotto dei precedenti valori.

Secondo la Nota, nel quadriennio 2023-2026 i progressi dell'indice prospettati in aprile in sede di elaborazione del DEF si presentano più attenuati, e ciò sia per i più elevati flussi annui di indebitamento netto sia

per una crescita del prodotto complessivamente meno vivace tanto in termini reali che nominali. Il rapporto resterebbe sostanzialmente piatto a legislazione vigente, passando dal 140 per cento nel preconsuntivo dell'anno scorso al 140,1 per cento nel 2026. Di contro, migliorerebbe leggermente nel quadro programmatico, passando dal 141,7 per cento nel 2022 al 139,6 per cento nel 2026, con una riduzione di 2,1 punti percentuali a fronte dei 4 previsti nel DEF. La notevole perdita di forza del processo di rientro del debito è poi misurata dal fatto che i tre quarti della riduzione complessivamente prevista è ascritta all'anno in corso mentre nel triennio 2024-2026 la flessione del rapporto si limita a pochi decimi di punto con il conseguente rischio di risalita in caso di perturbazioni di percorso.

Nel quadriennio 2023-2026 risulta assai tenue, rispetto alle valutazioni dello scorso aprile, il contributo del saldo primario aggregato, che comincia ad assumere una sua rilevanza quantitativa ai fini della riduzione del debito solo nell'ultimo anno di proiezione.

A contribuire alla riduzione del rapporto continua poi, naturalmente, la crescita reale del PIL, ma con un apporto che si riduce anch'esso rispetto al quadro precedente, e l'inflazione che conferma il suo decisivo contributo. Sul fronte opposto si riscontra un rafforzamento della spinta al rialzo del costo medio del debito, il quale sconta, da un lato, l'ulteriore incremento dei tassi all'emissione, i cui effetti possono essere solo attenuati dalla perdurante elevata vita media residua del debito pubblico e, dall'altro, l'aumento della spesa per interessi sulla consistenza dei titoli in essere indicizzati all'inflazione. Inoltre, sia per l'anno in corso che per il triennio di programmazione, è l'ammontare del complesso dei fattori sotto la linea a presentare differenze rispetto a quanto prospettato nel DEF 2023. Per l'anno in corso si registrano 8,2 miliardi di incremento aggiuntivo del debito contro i circa 22 miliardi prefigurati in aprile, mentre nel triennio 2024-2026 i valori assoluti sono pari a 68 rispetto a 80 miliardi, cumulativamente; tuttavia, l'impulso implicito è in realtà maggiore dal momento che ora sono scontati nelle poste « sotto la linea » proventi da privatizzazioni per circa un punto di PIL nel triennio. Al riguardo va considerato che negli ultimi lustri si è assistito, non di rado, a repentini cambiamenti per quel che riguarda i proventi da privatizzazione considerati nei quadri programmatici.

Nell'apprezzare la maggiore attenzione ora rivolta al tema della gestione attiva degli *asset* pubblici, si deve osservare come sarà necessario nei prossimi mesi offrire elementi più puntuali e circostanziati circa la nuova strategia; ciò a partire dal Piano strutturale nazionale di bilancio a medio termine che l'Italia dovrà presentare in caso di approvazione del pacchetto di riforme della *governance* europea.

Nel prossimo futuro le prospettive della finanza pubblica saranno condizionate dalle nuove regole di bilancio. Come già nel DEF 2023, anche la NADEF costruisce tre scenari che estendono l'orizzonte previsionale fino al 2034 e valutano gli andamenti di medio termine del rapporto debito-PIL. I risultati degli esercizi segnalano che dopo la manovra cor-

rettiva implicitamente prefigurata per il 2026, in assenza di interventi restrittivi il rapporto debito-PIL riprenderebbe a salire fino a collocarsi al 148,1 per cento del PIL (dal 139,6 nel 2026). La dimensione degli aggiustamenti necessari a conseguire gli obiettivi di sostenibilità richiesti dal nuovo *framework* viene ora valutata pari a 0,55 punti all'anno in termini di saldo primario strutturale nel quinquennio 2027-2031. Un aggiustamento futuro più severo di quello prima prospettato nel DEF, che indicava 0,45 punti percentuali all'anno. Se, come da è auspicare, la riforma della *governance* economica dell'Unione vedrà la luce nei prossimi mesi e dunque la Commissione renderà note già nel prossimo mese di marzo le traiettorie tecniche di riferimento per la spesa netta, sarebbe stato utile che nella NADEF fossero state offerte indicazioni e dati di dettaglio su una serie di esercizi e fenomeni di rilievo; il tutto anche per iniziare ad apprezzare possibili diverse valutazioni sul delicato tema delle traiettorie dell'indicatore operativo unico e cioè, in sostanza, sulla severità dell'aggiustamento da realizzare.

Va ad ogni modo ancora una volta rimarcato come, nel loro complesso, le correzioni agli andamenti tendenziali dei conti pubblici potrebbero essere meno severe di quelle che sarebbero se si tornasse *sic et simpliciter* alle vecchie regole e, soprattutto, che esse potranno essere sensibilmente meno severe se accompagnate da tangibili risultati sul fronte dell'attuazione del PNRR e del correlato pacchetto di investimenti pubblici e riforme strutturali.

In conclusione, nonostante il miglioramento del rapporto debito-PIL del biennio 2021-2022 indotto dalla rivalutazione del PIL effettuata dall'ISTAT, il deteriorarsi delle condizioni macroeconomiche e la decisione di accrescere nel 2024 l'indebitamento che si avrebbe a legislazione vigente portano ad un arretramento nel percorso di discesa, prefigurato dal DEF, di quello che rimane il più importante indicatore dello stato di salute della finanza pubblica. Il perdurante stato di incertezza del quadro generale, economico e finanziario, colloca ora la posizione debitoria del nostro Paese su un sentiero molto stretto; ne consegue la necessità di un attento monitoraggio affinché la pur modesta riduzione del rapporto debito-PIL programmata per il prossimo triennio sia effettivamente conseguita. Independentemente dalla sorveglianza fiscale sovranazionale, posizioni debitorie eccessive finiscono per esporre il sistema a rischi di instabilità finanziaria; di contro, finanze sane ed equilibrate in tempi normali rappresentano la condizione che assicura nelle fasi di difficoltà, maggiori spazi di intervento a sostegno di famiglie e imprese. È, in definitiva, fondamentale che la fase di discesa del rapporto debito-PIL iniziata nel 2021 prosegua con continuità. Vi sono, nel complesso, condizioni favorevoli perché ciò avvenga: a partire dal permanere di un differenziale tra costo medio del debito e crescita dell'economia che tra il 2021 ed il 2026 dovrebbe risultare negativo per ben cinque anni su sei. Nella precedente fase di riduzione del rapporto, quella tra il 1996 e il 2004, una tale circostanza non si verificò mai e ben maggiore dovette essere il contributo richiesto al saldo primario.

Per quanto riguarda le entrate e la spesa per i redditi da lavoro rinvio al testo depositato; passo ora alla spesa sanitaria.

La NADEF rivede la previsione per quest'anno della spesa sanitaria: dai 136,0 miliardi dello scorso aprile l'esborso si riduce a 134,7 miliardi. Nel nuovo tendenziale la spesa nel 2023 è prevista crescere del 2,8 per cento rispetto al 2022, confermandosi in flessione sia in termini di prodotto, anche se solo di un decimo di punto, sia sul totale di quella corrente primaria. Il Documento non ne precisa le ragioni, che sembrano riconducibili all'evidenziazione in sede di monitoraggio di una dinamica più contenuta nella spesa e soprattutto ad un possibile ulteriore slittamento dell'esborso degli oneri per il contratto del personale dirigente sanitario relativi al triennio 2019-2021 e per il rinnovo delle convenzioni per l'assistenza medica generica.

L'esame dei conti economici della sanità relativi ai primi sei mesi dell'anno sembra confermare una crescita della spesa del 3 per cento trainata dagli acquisti dei beni, dalla specialistica e dai servizi appaltati; più limitati gli aumenti delle spese per il personale e di quelle per l'ospedalizzazione. In flessione, invece, le spese per l'assistenza di base e per i servizi sanitari.

Per il triennio 2024-2026 si conferma il profilo disegnato con il DEF. La spesa è attesa a ridursi nel 2024 dell'1,3 per cento, per poi recuperare una crescita nominale del 2,8 per cento e dell'1,7 per cento nel biennio successivo. Il rapporto tra spesa sanitaria e PIL si porta su livelli inferiori a quelli precedenti alla crisi già dal 2024, per flettere ancora di un decimo nell'anno terminale.

A fronte di tali andamenti, l'importo del fabbisogno sanitario nazionale a cui contribuisce lo Stato ha raggiunto nel 2023 i 129 miliardi, per il 2024-2025 il finanziamento a legislazione vigente cresce rispettivamente a 131 miliardi e 131,4 miliardi.

Il quadro che emerge sul fronte della spesa sanitaria risulta, quindi, stringente. Nella NADEF non sono indicate le misure che si intendono assumere sin dalla prossima legge di bilancio per affrontare i nodi principali del comparto. Se i limitati margini di manovra impongono un attento esame della qualità della spesa e una analisi dell'efficacia di tutti gli strumenti per la razionalizzazione della sanità messi in campo negli ultimi anni, la necessità di rispondere ad esigenze urgenti rende il percorso particolarmente problematico. Rimane aperto, infatti, il tema del personale. Solo di recente è stato sottoscritto il contratto relativo al triennio 2019-2021, cui erano legati anche alcuni dei corrispettivi previsti a fronte dell'impegno profuso durante la pandemia. Restano da affrontare, nonostante le misure assunte con il decreto-legge n. 34 del 2023, i problemi sottostanti alle difficoltà di reperimento di personale sanitario soprattutto per il settore dell'emergenza e urgenza, mentre continuano ad aumentare i casi di « fuga dal pubblico » ma anche di ricerca di opportunità di lavoro all'estero.

I dati relativi al fenomeno sono al momento limitati. La rilevazione OCSE relativa al 2021 indica un flusso in uscita dal nostro Paese supe-

riore al migliaio di unità in media annua. Si tratta di trasferimenti soprattutto in direzione di Gran Bretagna, Germania e Svizzera.

Le differenze di retribuzione (in parità del potere di acquisto), pur consistenti, non appaiono essere l'unica ragione di un fenomeno più complesso, per affrontare il quale devono essere trovati nuovi punti di equilibrio tra le necessità del servizio pubblico e le legittime aspettative dei professionisti. Non aiuta certamente (come del resto in altri comparti) l'allungamento dei tempi per il rinnovo dei contratti, il discontinuo operare dei concorsi, la qualità del lavoro in alcuni cruciali snodi delle strutture sanitarie, i vincoli posti all'attività professionale e, non ultimo, l'aumento delle pratiche amministrative che la riduzione del personale di assistenza scarica sui professionisti sanitari. Su alcuni di questi temi muove primi passi significativi il contratto di lavoro da poco sottoscritto.

Ancora in riassorbimento il problema delle liste d'attesa. Nonostante i piani predisposti dalle Regioni, a inizio del 2023 il monitoraggio presentava ancora rilevanti criticità e ritardi di attuazione su cui è necessario intervenire al più presto per evitare un'ulteriore crescita delle prestazioni a carico dei cittadini o l'aumento della rinuncia alle cure.

L'eredità negativa delle fasi più intense dell'emergenza sanitaria ha pesato in maniera particolarmente forte sulle strutture, già fragili, dell'assistenza territoriale specialistica, su cui è atteso incidere in maniera risolutiva il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un adeguamento indispensabile, alla cui attuazione devono concorrere anche adeguate professionalità sanitarie. Andrà verificato se un profilo di finanziamento e di spesa quale quello prefigurato nei quadri tendenziali sia compatibile con le necessità che ancora caratterizzano il comparto. Garantire la corresponsione dei LEA e ridurre i fenomeni di rinuncia alle cure rappresenta una priorità sociale irrinunciabile.

Tra le criticità da affrontare vi è poi la questione del *payback*. I dati relativi al monitoraggio della spesa farmaceutica, aggiornati al maggio scorso, continuano a rilevare significativi scostamenti. La spesa per acquisti diretti rappresentava a maggio scorso il 10,5 per cento del Fondo sanitario nazionale, contro il 7,65 per cento previsto come tetto complessivo, ed erano sette le Regioni che presentavano acquisti in convenzione superiori al 7 per cento obiettivo.

Anche nel caso dei dispositivi medici, i primi sei mesi del 2023 evidenziano il riproporsi di un andamento ben superiore a quello obiettivo: l'importo degli acquisti era superiore al 6 per cento. Un tale risultato si andrebbe a sommare alle eccedenze registrate a partire dal 2019, sempre superiori ai 2 miliardi annui. Anche trascurando i due esercizi più interessati dalla pandemia, la somma degli scostamenti supererebbe i 6 miliardi di cui 3 a carico delle imprese, rendendo particolarmente oneroso l'intervento straordinario varato nel 2023 con il decreto-legge n. 34.

Per quanto riguarda la spesa per prestazioni sociali, nella spesa per prestazioni sociali in denaro la variabile inflazionistica è quella che guida in misura più rilevante la riarticolazione del quadro della NADEF, e ciò

per il ruolo che l'indice dei prezzi al consumo riveste, normativamente e con un anno di ritardo, su una parte significativa delle prestazioni.

Per il complesso della spesa, le valutazioni di preconsuntivo 2023, pur ritoccate al ribasso, confermano un incremento annuo di oltre 17 miliardi a sintesi di una crescita di 20 miliardi per la spesa pensionistica e di un calo di 3 miliardi per le altre prestazioni. Per il triennio 2024-2026 sono previste riduzioni, dovute ad aggiustamenti che riflettono soprattutto le nuove stime dell'inflazione, in miglioramento per il 2024-25, che combinate con le nuove stime dell'andamento del PIL nominale determinano un miglioramento di tre decimi di punto nel rapporto prestazioni sociali-PIL dell'intero periodo.

Oltre al ruolo dell'inflazione, che ha naturalmente solo risvolti nominali, la dinamica della spesa per prestazioni sociali continua a riflettere le scelte del legislatore degli anni scorsi in materia di requisiti per la quiescenza e di politiche sociali. I dati INPS di monitoraggio mostrano flussi di pensionamento nei primi sei mesi del 2023, in tutte le categorie, in diminuzione del 19 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2022; diminuiscono del 23 per cento i nuovi pensionamenti anticipati, con un significativo calo (pari al 36 per cento) nel settore pubblico. Gli effetti di Quota 100 sui flussi di pensionamento anticipati – particolarmente significativi nel 2019-2021 e ancora attivi nel 2022 – sono ormai esauriti, mentre le uscite con i nuovi canali Quota 102 e Quota 103 presentano valori relativamente contenuti, largamente al di sotto delle prudenziali stime iniziali.

La spesa per prestazioni sociali diverse da quelle pensionistiche, dopo le flessioni dello scorso biennio, viene prospettata in ripresa nel triennio dell'1 per cento medio annuo, valori analoghi a quelli del DEF. In tale componente di spesa, che sconta anche gli effetti di interventi a favore delle famiglie colpite dagli eventi alluvionali del mese di maggio, una voce strutturale di forte peso è costituita dall'Assegno unico e universale per i figli a carico, istituito dal mese di marzo 2022 e rivalutato dell'8,1 per cento nel 2023.

Restano naturalmente rilevanti le risorse riferite alla lotta alla povertà.

Il nuovo schema per l'inclusione sociale e lavorativa necessita di essere supportato da un effettivo miglioramento del sistema dei servizi sociali e di quelli per il lavoro, alla luce dei gravi ritardi accumulati sia nel processo di reclutamento di addetti presso i servizi sociali e sia in quello di potenziamento, anche infrastrutturale, dei Centri per l'impiego, in un contesto caratterizzato da una particolarmente elevata disomogeneità territoriale. Sembra altresì cruciale la piena operatività dei sistemi di monitoraggio e di puntuale misurazione degli interventi che diano tempestivamente conto, in particolare, dello sviluppo nel territorio delle risorse annualmente trasferite e dei servizi effettivamente resi.

In conclusione, per il comparto di spesa per prestazioni sociali la NADEF conferma, sostanzialmente, gli interventi del DEF e la forte rilevanza, anche per gli equilibri futuri della finanza pubblica, di un ag-

gregato che assorbe ormai stabilmente circa il 21 per cento del PIL (un punto in più rispetto alla media del biennio pre-pandemico). Per le prospettive dei conti e le dinamiche della spesa, che saranno decisive per la sostenibilità del debito pubblico all'interno del nuovo *framework* di *governance* economica dell'UE, sarà fondamentale il controllo della spesa pensionistica la cui evoluzione di medio termine, come confermato nelle nuove elaborazioni presentate nella Nota, risentirà significativamente dell'invecchiamento della popolazione.

Il nuovo quadro di finanza pubblica tracciato dalla NADEF reca una revisione delle stime della spesa in conto capitale 2023-2026, tale da invertire le tendenze delineate ad aprile. Oltre ad aggiornare l'impatto atteso dai bonus edilizi sono rimodulati in flessione, anche in rapporto al PIL, gli investimenti fissi lordi.

L'intonazione restrittiva delle previsioni di spesa di investimento scaturisce, secondo quanto indicato nella NADEF, da tre fattori: l'aggiornamento delle proiezioni sull'utilizzo dei fondi legati al PNRR, la cui rimodulazione temporale determina una flessione accentuata dei pagamenti nel 2023 e un rinvio delle maggiori erogazioni negli anni a seguire, già a partire dal 2024; la riclassificazione di spese del Fondo da investimenti a contributi; il peggioramento delle condizioni del credito e dell'aumento dei prezzi, che renderanno gli investimenti meno dinamici, nel breve termine, di quanto previsto nel DEF.

I dati finanziari relativi ai primi otto mesi del 2023 confermano una tendenza espansiva della spesa per investimenti dello Stato e delle amministrazioni locali. La spesa diretta dello Stato per investimenti, compresa quella erogata a favore di soggetti pubblici-privati attraverso i quali lo Stato dà concreta attuazione alle politiche di investimento, espone pagamenti che si attestano, a tutto il mese di agosto 2023, a 7,5 miliardi, segnando un aumento del 35,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2022. Significativamente dinamici si presentano gli IFL, che si incrementano del 60 per cento rispetto al precedente esercizio. Per quanto riguarda le due società che gestiscono gli investimenti infrastrutturali (RFI e ANAS), i dati finanziari mostrano un miglioramento della capacità di finalizzazione della spesa da parte dei due gestori misurata sul tiraggio delle risorse messe a disposizione e strettamente correlato, per la parte in conto capitale, al valore degli stati di avanzamento lavori da liquidare.

Inoltre, la forte spinta registrata sul versante contrattuale nell'anno in corso costituisce un indicatore di potenziale fabbisogno finanziario che troverà manifestazione nei mesi futuri.

I pagamenti a valere sugli specifici fondi di investimento per le amministrazioni centrali destinati al rilancio dello sviluppo infrastrutturale, finanziati per un orizzonte temporale di medio-lungo periodo (fino al 2034), risultano, a tutto il mese di agosto, di poco superiori a 3 miliardi, in crescita del 34,1 per cento rispetto ad agosto 2022.

Il comparto delle amministrazioni locali segna anch'esso un livello crescente di pagamenti per investimenti fissi lordi (+24 per cento sul 2022). Il 67 per cento della spesa è sostenuta dai Comuni, che nei primi

otto mesi del 2023 hanno effettuato 8,8 miliardi di pagamento conto i 7 miliardi dello stesso periodo del 2022; una spesa che è strettamente connessa all'attuazione dei progetti del PNRR. Accanto alle spese che costantemente assorbono risorse importanti, infatti, spicca l'impennata dei pagamenti relativi a fabbricati ad uso abitativo, fabbricati ad uso scolastico, fabbricati destinati ad asili nido, impianti sportivi, opere di sistemazione del suolo. Tra i beni immateriali, si conferma in crescita la spesa per incarichi professionali per la realizzazione di investimenti, anch'essa una voce sensibile nel percorso di attuazione del PNRR.

Su tali risultati hanno positivamente inciso le azioni assunte dal Governo al fine di contrastare il potenziale effetto negativo sugli investimenti pubblici (in particolare su quelli del PNRR) derivante dal rialzo eccezionale dei prezzi delle materie prime e dei fondi e dei prodotti energetici con il fondo prosecuzione opere del MIT e il fondo opere indifferibili del MEF. Quest'ultimo, a cui è attribuita una dotazione finanziaria di 17,8 miliardi fino al 2027, risulta aver assegnato ai soggetti attuatori di progetti PNRR PNC e ai commissari straordinari risorse integrative per 10,4 miliardi.

La numerosità delle richieste già assentite nel primo biennio di attivazione mostrano la reattività dei soggetti attuatori rispetto al percorso di realizzazione degli interventi del PNRR e nello stesso tempo danno chiara evidenza del *surplus* di fabbisogno finanziario indotto dall'aggiornamento dei prezzari regionali. Il Fondo appare dunque uno strumento strategico di fronte all'esigenza di sostenere la spinta agli investimenti pubblici attivati attraverso il Dispositivo europeo di ripresa e resilienza.

In sintesi, dall'esame dei dati più recenti emergono segnali positivi sulla reattività del sistema in termini di spesa per investimenti. È cruciale, pertanto, evitare che questi si attenuino o peggio si esauriscano. A ciò può certamente contribuire una rapida definizione delle modifiche previste dal Piano e – come si è avuto modo di sottolineare di recente nella memoria che questa Corte ha predisposto sulla relazione sullo stato di attuazione del PNRR aggiornata al 31 maggio 2023 – interventi tempestivi su « eventuali fattori di incertezza, sia per le iniziative che devono continuare *medio tempore* a trovare attuazione nel contesto del PNRR sia per quelle che sono attese uscire dal perimetro di quest'ultimo, consentendo a soggetti responsabili e attuatori gli opportuni necessari adattamenti ».

Uno sforzo di accelerazione nella realizzazione di quanto programmato che deve accompagnarsi ad un ritrovato impegno anche per gli interventi che erano previsti a valere su altre fonti di finanziamento; ciò per cogliere appieno lo spirito con cui è stato pensato il PNRR, riducendo i rischi di spiazzamento che sembrano accompagnare la revisione al ribasso delle stime.

Concludo. Il quadro delineato nel Documento oggi all'esame del Parlamento, con il quale si disegna l'intelaiatura macroeconomica per il prossimo triennio, fornisce un profilo che, pur considerando le incertezze che ancora caratterizzano il panorama internazionale, appare per molti

versi sufficientemente delineato ed equilibrato. Limitati sono, invece, gli elementi forniti sia sui risultati del monitoraggio condotto relativo agli andamenti e ai fabbisogni dei principali settori di spesa, sia su come questi, anche alla luce delle nuove previsioni sull'andamento dell'economia, si riflettano sulle principali grandezze di finanza pubblica. Ciò rende difficile apprezzare, in attesa della legge di bilancio, la direzione che il Governo intende dare alla gestione dei prossimi anni. Il quadro tendenziale descritto delinea spazi molto ristretti sia per confermare e mantenere gli obiettivi di rientro, seppur graduale, del debito, sia per onorare gli impegni assunti con il PNRR. Esso si fonda su una previsione di spesa nei principali comparti molto contenuta. Se appare, infatti, corretto l'implicito richiamo in tutte le aree dell'azione pubblica ad un più attento utilizzo delle risorse, vanno considerati i rischi di ulteriore ricorso a maggiore indebitamento. Nel quadro delineato potrebbero emergere nuove occorrenze, possibili aumenti di oneri, difficoltà di realizzazione di un programma di privatizzazione ambizioso e di dimensioni mai raggiunte nel recente passato. Tutti elementi che potrebbero incidere sul conseguimento degli obiettivi di riduzione del debito.

Il permanere di prospettive di crescita superiori al potenziale ed un differenziale percorso del debito e incremento del PIL ancora ampiamente negativo sembrerebbero consigliare di sfruttare sin da ora la possibilità di stabilizzare la dinamica del debito, governandone una più sicura riduzione. Un segnale ai *partner* europei e ai mercati che potrebbe rivelarsi particolarmente produttivo in termini di credibilità oltre che di tassi, rinforzando l'effetto positivo che sicuramente deriverebbe da una decisa lotta all'evasione e da una più efficace politica di razionalizzazione della spesa preannunciate nel Documento.

Nel prossimo triennio, una maggiore concentrazione degli sforzi amministrativi e finanziari su un'efficiente ed efficace attuazione delle riforme e degli investimenti previsti dal PNRR, a chiusura del relativo *iter* di revisione in tempi auspicabilmente brevi, potrebbe generare effetti positivi immediati, contribuendo ad assicurare condizioni favorevoli di contesto economico e finanziario nelle quali realizzare interventi di riduzione delle imposte.

Vi ringrazio per l'attenzione. Rimaniamo con i colleghi a disposizione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Carlino. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GUERRA (PD-IDP). Grazie, Presidente, e grazie anche al presidente Carlino per la relazione che ha svolto, piena di spunti e anche di dati, su cui quindi bisognerà riflettere.

Ho alcune valutazioni e domande da formulare. In primo luogo, uno dei temi che mi sta molto a cuore è quello della spesa sanitaria; volevo chiedere, rispetto alle valutazioni che sono qui contenute, come gioca il fattore inflazione. Noi abbiamo un tendenziale che vede un rallentamento

della spesa. Però, se effettivamente fosse così – e già questo è un rilievo che si faceva anche rispetto alle previsioni della legge di bilancio riferite al 2013 – noi dovremmo assorbire nel sistema un taglio in termini reali veramente molto significativo. È credibile, quindi, che si possa attuare un contenimento – ripeto, in termini reali, quindi prestazioni – così significativo come quello implicito nel fatto di non adeguare la dinamica nominale della spesa all'andamento dell'inflazione? Questo è il primo problema. Ovviamente non possiamo esprimerci tanto perché, come lei sottolinea a più riprese, di quella che poi sarà la manovra sappiamo veramente poco al di là dell'involucro, quindi delle cifre aggregate. E questo è molto problematico anche per noi che siamo chiamati a pronunciarci e a votare, per esempio, un'ipotesi di scostamento senza sapere con precisione a che cosa è destinata una richiesta di incremento del disavanzo in un quadro di finanza pubblica così problematico; è abbastanza difficile. È chiaro che se si fa una cosa la valutazione è una, se se ne fa un'altra la valutazione è un'altra.

Volevo poi chiedere una cosa sugli investimenti pubblici, ricordando appunto la relazione che avevate fatto sullo stato di attuazione del PNRR, aggiornata al maggio del 2023. Se ricordo bene voi avevate dato un giudizio un po' in controtendenza non tanto rispetto alle analisi, quanto rispetto alla vulgata, sul ruolo che i Comuni stavano svolgendo. Mi sembra di ricordare un giudizio positivo sia un'attivazione amplissima, nel senso che quasi tutti i Comuni sono stati in grado di partecipare a questa progettazione del PNRR, sia per quanto riguarda l'attuazione. Mi chiedo che valutazioni quindi si possono dare ora, al di là di quello che c'è scritto ma che forse io provo a leggere implicitamente – non voglio metterle in bocca delle valutazioni che tutto sommato non ha del tutto esternato – e cioè se possiamo ricavare una preoccupazione rispetto al fatto che nella riprogrammazione del PNRR si sia intervenuti con un taglio, dal punto di vista del finanziamento, di 13 miliardi di spese di investimento che dovevano essere sostenute da questi Comuni su bandi in parte già in stato di attuazione e quindi con questo rischio di spiazzamento di fondi che però dovevano essere destinati ad altro, con problemi di natura diversa al Sud per la questione della legge n. 80 del 2020, che ben conosciamo, rispetto al Nord che può trovarsi davvero, al di là del fatto che ci sia uno spiazzamento, anche in un'insufficienza complessiva di finanziamento in un contesto in cui la spesa di investimento, nel quadro che qui viene descritto, dovrebbe giocare un ruolo molto rilevante anche rispetto all'obiettivo cruciale di mantenere una stabilizzazione e possibilmente una diminuzione del debito pubblico; anche perché se l'affidiamo a proventi di privatizzazioni per circa un punto del PIL, lo dico io, non lo faccio dire a lei, siamo di fronte alla fantasia al potere.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola al presidente Carlino per la sua replica.

CARLINO. Grazie, Presidente. Sulla prima questione evidenziata, cioè quella relativa al servizio sanitario, con il permesso del Presidente chiedo al collega presidente Flaccadoro di fornire una risposta.

PRESIDENTE. Presidente Flaccadoro, a lei la parola.

FLACCADORO. Grazie, Presidente, spero di riuscire a rispondere. Sull'inflazione, come lei diceva, onorevole Guerra, il fatto di non sapere quali sono esattamente le risorse che verranno destinate nella manovra rende anche la nostra valutazione sospesa, nel senso che è evidente che la riduzione delle risorse previste a legislazione vigente sulla sanità rende tutto molto complicato, e rende complicato soprattutto affrontare dei problemi che si trascinano dalla pandemia. Ci si aspetta, quindi, dalla manovra una chiarificazione di quello che vuole essere il disegno che era stato prefigurato, anche col PNRR, di rafforzamento del sistema dell'assistenza territoriale che è un po' il punto fondamentale. Bisognerà vedere se vengono confermate le linee già prefigurate e quindi se le risorse che si mettono in campo sono corrispondenti a recuperare l'inflazione, ma anche a consentire di completare un riassetto dell'assistenza adeguato a quello che ci si proponeva. Quindi, per adesso anche per noi abbiamo messo nella relazione più allargata, non quella a cui ha fatto riferimento il presidente Carlino, un po' di numeri per vedere in base alle variazioni del 2023 qual è stata la risposta del sistema ovviamente a un assetto inflattivo più forte. Per adesso quei dati risultano compatibili con il pre-consuntivo che viene prefigurato; molto meno compatibili con gli importi previsti per il 2024, questo sicuramente, ma ripeto, è un punto interrogativo per il momento.

Per quello che riguarda i Comuni, non so se sono il più adatto a rispondere ma cerco di farlo, noi confermiamo una valutazione positiva della reazione dei Comuni alla spinta agli investimenti. La preoccupazione più che altro è che, pur essendo in qualche maniera alcuni progetti portati fuori dal PNRR, sia garantito un finanziamento come nel piano di ridisegno del PNRR è stato previsto, proprio perché alcuni di questi progetti più che un problema di realizzazione credo avessero un problema di compatibilizzazione con i criteri utilizzati a livello europeo per valutare gli investimenti. Quindi, se questo avverrà e il rifinanziamento avviene al di fuori senza spiazzare altri tipi di investimento, il mantenerli dentro il PNRR o farli uscire poco importa. Va rilevato che i Comuni hanno finora conservato una propensione alla crescita degli investimenti significativa e positiva anche nei dati che abbiamo esaminato nei primi otto mesi di quest'anno. Quindi, sotto il punto di vista degli investimenti sia centrali che degli enti territoriali il dato che noi rileviamo, che dovrà poi trovare conferma ovviamente nel dato di fine anno, è positivo. I Comuni stanno reagendo positivamente allo stimolo del PNRR. Credo con ciò di aver risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Carlino e tutta la sua struttura per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori, sospesi alle ore 16,45, sono ripresi alle ore 17.

Audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia.

Saluto il dottor Nicoletti Altimari, capo del dipartimento economia e statistica, e il direttore del dipartimento economia e statistica Tommasino. Per i tempi dell'audizione abbiamo programmato all'incirca un'ora, comprensiva sia della relazione che degli eventuali quesiti da parte dei colleghi senatori e deputati e delle successive risposte.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola al dottor Nicoletti Altimari.

NICOLETTI ALTIMARI. Signor Presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori, ringrazio le Commissioni V della Camera e 5^a del Senato per avere invitato la Banca d'Italia a questa audizione. Mi soffermerò inizialmente sul quadro macroeconomico per poi passare all'analisi dei conti pubblici nell'anno in corso e nei successivi.

Per quanto riguarda il quadro macroeconomico, la crescita globale si è ulteriormente attenuata. Nei maggiori Paesi, alla contrazione del ciclo manifatturiero in atto dalla metà del 2022 si sono aggiunti segnali di rallentamento dell'attività nei servizi. Il deterioramento degli scambi di beni pesa sul commercio internazionale, che potrebbe risentire anche dell'indebolimento dell'attività economica in Cina a seguito della crisi del mercato immobiliare in quel Paese.

Al contempo, l'inflazione diminuisce gradualmente, pur in presenza di nuovi rialzi dei prezzi delle materie prime energetiche; questi ultimi si collocano nel complesso, comunque, su livelli nettamente inferiori rispetto a un anno fa. L'orientamento delle politiche monetarie nelle principali economie potrebbe restare restrittivo per un periodo relativamente lungo.

L'incertezza sulle prospettive cicliche internazionali rimane elevata. Secondo le valutazioni del Fondo monetario internazionale, pubblicate lo scorso luglio, la crescita globale si attenerà ancora portandosi al 3 per cento sia quest'anno sia il prossimo (dal 6,3 e 3,5 nel 2021 e nel 2022 rispettivamente). Il rallentamento sarebbe particolarmente marcato nell'area dell'euro, per la quale la Banca centrale europea stima un'espansione del prodotto dello 0,7 per cento quest'anno e dell'1 per cento per il prossimo.

Il peggioramento della fase ciclica interessa anche il nostro Paese. La crescita vivace osservata nel primo trimestre è stata seguita nel secondo da una contrazione del prodotto superiore alle attese, determinata

soprattutto dal calo degli investimenti, specie in costruzioni. L'attività ha risentito della flessione della manifattura e dell'interruzione della fase espansiva nel settore dei servizi. Le informazioni disponibili indicano che la debolezza dell'attività economica sarebbe proseguita anche nel trimestre appena concluso.

In Italia l'inflazione si è gradualmente ridotta negli ultimi mesi, anche al netto delle componenti più volatili. Quella complessiva si è collocata al 5,7 per cento in settembre, un valore ancora elevato, anche se pari a circa la metà del picco raggiunto un anno fa. Dovrebbe continuare a scendere nei prossimi mesi, con il progressivo venire meno degli effetti diretti e indiretti dei passati rincari dei prezzi energetici e a mano a mano che la restrizione di politica monetaria si trasmette all'economia.

Nel corso del 2023, l'aumento dei tassi ha provocato un netto incremento dei costi di finanziamento e una conseguente forte diminuzione del credito, che riflette in parte criteri più rigidi di concessione dei prestiti in un contesto di accresciuta rischiosità dei prenditori di fondi e di minore tolleranza al rischio da parte degli intermediari bancari.

L'inasprimento delle condizioni monetarie peserà sulla dinamica degli investimenti privati, dopo la forte espansione degli ultimi anni; nel contempo, l'attenuazione delle pressioni inflazionistiche consentirà un recupero dei redditi reali sostenendo i consumi delle famiglie. La dinamica del prodotto rimarrebbe contenuta nel resto dell'anno in corso, per rafforzarsi gradualmente nel 2024, anche grazie al recupero del commercio internazionale. Nel complesso, gli elementi di novità sin qui richiamati sono coerenti con un ridimensionamento delle prospettive di crescita rispetto a quanto prefigurato pochi mesi fa.

Anche il quadro macroeconomico tendenziale del Governo incorpora una correzione al ribasso delle stime di crescita rispetto a quanto delineato lo scorso aprile nel Documento di economia e finanza (DEF), prefigurando un'espansione del PIL pari allo 0,8 per cento quest'anno, all'1 per cento il prossimo e all'1,3 per cento nel 2025. Si tratta di valori nel complesso plausibili; pur situandosi su livelli lievemente più elevati per il prossimo biennio, la distanza di questi andamenti dalle previsioni oggi prevalenti non è particolarmente ampia.

Il quadro programmatico del Governo innalza le stime di crescita del PIL nel 2024 e nel 2025 rispettivamente all'1,2 e all'1,4 per cento, grazie all'effetto dei provvedimenti che verranno inclusi nella manovra di bilancio. Tali effetti attesi sono in linea di principio nell'insieme verosimili. Una valutazione più compiuta richiede però maggiori dettagli, non ancora disponibili, sia sulle risorse stanziare per ciascuna misura sia sulle modalità di attuazione.

Nelle previsioni del Governo la crescita dell'economia beneficia delle misure contenute nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, alla cui tempestiva attuazione va dedicato il massimo impegno, come più volte ribadito in questa sede. Va in questa direzione lo sforzo espresso dal Governo per adeguare il Piano a fronte delle esigenze dettate dal mutato contesto geopolitico e per rispondere a criticità attuative. È importante

che la razionalizzazione degli interventi e la riallocazione delle risorse, come nel caso di *RePower EU*, avvengano salvaguardando gli obiettivi complessivi ed evitando di accumulare ritardi.

I rischi che gravano sull'attività economica sono elevati e orientati al ribasso. Le tensioni geopolitiche – legate sia al conflitto in Ucraina sia ora, purtroppo, ai feroci attentati dei giorni scorsi in Israele – generano forte incertezza circa le prospettive di crescita. Queste ultime potrebbero risentire anche dell'indebolimento dell'economia cinese e, nell'area dell'euro, di una trasmissione particolarmente intensa della stretta monetaria, con un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta del credito.

In un contesto così fragile è importante che la politica di bilancio sia condotta con estrema prudenza. Scelte percepite come non pienamente in linea con l'obiettivo di sostenibilità dei conti pubblici potrebbero infatti inasprire le condizioni di finanziamento, già restrittive, acuendo le incertezze sugli sviluppi macroeconomici. Su queste percezioni hanno un peso rilevante le valutazioni relative al potenziale di crescita dell'economia, per aumentare il quale sono cruciali gli investimenti e le riforme strutturali.

Passo ora ad analizzare l'indebitamento e i conti nel 2023.

La NADEF indica un obiettivo di indebitamento netto per il 2023 pari al 5,3 per cento del prodotto, quasi 3 punti percentuali in meno di quanto registrato lo scorso anno. Il miglioramento è per lo più ascrivibile al ridimensionamento delle misure di contrasto alla crisi energetica (1,3 per cento del PIL contro il 2,8 nel 2022), disegnate opportunamente come aiuti temporanei, e di alcune agevolazioni edilizie che passano all'1,8 per cento contro il 2,8 dell'anno precedente.

L'obiettivo risulta tuttavia più alto di 0,8 punti percentuali del PIL rispetto a quanto programmato nel DEF dello scorso aprile, riflettendo la maggiore spesa attesa per il superbonus (rivista al rialzo di 1,1 punti), sulla quale mi soffermerò a breve.

Nonostante il forte aumento rispetto allo stesso periodo del 2022, l'andamento del fabbisogno osservato finora risulta coerente con una significativa riduzione dell'indebitamento netto nel 2023. Al saldo di cassa hanno infatti contribuito in misura rilevante alcuni fattori che non influenzano il disavanzo, tra i quali in particolare l'utilizzo in compensazione dei crediti edilizi per superbonus e bonus facciate maturati nel periodo 2020-2022. Tali crediti sono registrati per competenza nel conto delle amministrazioni pubbliche negli anni in cui sono maturati ma incidono sul fabbisogno e sul debito nel momento del loro effettivo utilizzo (analogamente, i crediti che maturano nel 2023, pur gravando sul conto delle amministrazioni dello stesso anno, si rifletteranno sugli andamenti di cassa solo a partire dal 2024).

Venendo al superbonus, i crediti di imposta maturati fino al 2022 per il superbonus sono risultati ingenti. Sulla base dei dati ISTAT essi, insieme a quelli dovuti per il bonus facciate (in vigore solo per il biennio 2020-2022), sono stati complessivamente dell'ordine di 90 miliardi (circa il 2 per cento del prodotto nel 2021 e il 2,8 per cento nel 2022). Per il

2023, come già ricordato, il Governo stima una spesa per il superbonus di poco inferiore ai 40 miliardi (circa l'1,8 per cento del PIL).

Sulla base delle indicazioni formulate da Eurostat alla fine di settembre, entro la metà del 2024 le autorità statistiche valuteranno nuovamente il trattamento contabile delle agevolazioni, prendendo atto delle rilevanti modifiche apportate alla fruibilità del credito.

Per quanto riguarda invece l'attuazione del PNRR, il Governo segnala di avere effettuato una rimodulazione della spesa connessa con il Dispositivo di ripresa e resilienza, posticipando interventi inizialmente previsti nel 2023 e (in misura minore) nel 2024 al biennio successivo. Nonostante la rilevanza di questo aspetto, la NADEF non fornisce però indicazioni puntuali in merito al nuovo profilo. Posticipi sono stati peraltro decisi più volte nel passato.

Passo quindi ad analizzare il triennio 2024-2026.

Per il prossimo triennio la NADEF aggiorna le stime a legislazione vigente e fissa nuovi obiettivi per l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche.

Per quanto riguarda il quadro tendenziale, secondo le previsioni a legislazione vigente l'indebitamento netto si ridurrebbe gradualmente, passando dal 5,2 per cento dell'anno in corso al 3,1 (per cento) nel 2026. La riduzione sarebbe più significativa nel 2024 (1,6 punti percentuali in rapporto al prodotto, al 3,6 per cento), soprattutto grazie al venire meno delle misure legate alla pandemia e al contrasto al caro energia. La riduzione poi sarebbe molto più contenuta negli anni successivi dell'orizzonte previsivo (poco più di due decimi di punto percentuale in media nel biennio 2025-2026). Il saldo primario migliorerebbe in modo più deciso: già dal prossimo anno si registrerebbe un avanzo (poco più di mezzo punto percentuale del PIL), che raggiungerebbe l'1,4 per cento del prodotto nel 2026. Di contro, la spesa per interessi subirebbe un incremento, seppure graduale, dato che la vita media residua relativamente lunga del nostro debito pubblico rallenta la trasmissione e l'aumento dei tassi all'onere medio.

Come nel DEF di aprile, la Nota prefigura un aumento della spesa primaria corrente in termini nominali per il prossimo triennio piuttosto contenuto, pari a circa 1,4 per cento l'anno. Questo valore è sostanzialmente in linea con quanto registrato nel decennio precedente la pandemia, caratterizzato da una crescita dei prezzi ben più modesta. Viene confermata la dinamica molto sostenuta degli investimenti pubblici, che dopo l'incremento atteso per quest'anno di oltre il 12 per cento aumenterebbe del 23 per cento nel complesso nel successivo triennio, collocandosi nel 2026 al 3,2 per cento del PIL, un livello in linea con quanto osservato negli anni precedenti la crisi finanziaria globale del 2008-2009. Tale andamento sconta la piena esecuzione degli interventi finanziati dalle risorse del DRR, che prevede investimenti per circa 4,8 punti percentuali del PIL lungo l'intero periodo di vigenza del programma, dal 2020 al 2026.

Le nuove stime indicano un peggioramento del profilo di indebitamento netto rispetto agli obiettivi del DEF per circa 0,3 punti percentuali del PIL in media all'anno. Sulla base delle sole informazioni incluse nella NADEF non è possibile dare pienamente conto di questa differenza; essa sarebbe comunque in parte riconducibile al deterioramento del quadro macroeconomico e a una spesa per interessi marginalmente più elevata.

Occorrerebbe considerare anche l'effetto sul saldo del diverso profilo temporale in realizzazione delle spese finanziate con la Next Generation EU a seguito delle richieste di modifica del PNRR rappresentate al Governo all'inizio di agosto e attualmente al vaglio della Commissione. Ciò non è al momento possibile, in quanto queste informazioni non sono attualmente disponibili.

Per quanto riguarda il superbonus, dato il venire meno della possibilità di cedere i crediti d'imposta maturati, nella Nota viene modificata la sua modalità di contabilizzazione a partire dal 2024: invece di essere registrato nel saldo di bilancio di competenza (come nel DEF), esso viene riportato per cassa. Ciò comporta un meccanico miglioramento del disavanzo nel 2024 e nel 2025 (per 0,3 e 0,2 punti percentuali del PIL) e un peggioramento nel 2026, anch'esso marginale (stimabile in 0,1-0,2 punti).

Passando poi al quadro programmatico, rispetto agli andamenti tendenziali il Governo programma di incrementare il disavanzo nel 2024 di 0,7 punti percentuali del prodotto, fissando l'obiettivo di indebitamento netto al 4,3 per cento del PIL. La manovra di bilancio sarebbe invece sostanzialmente a saldo zero nel successivo biennio (peggiorebbe lievemente il saldo nel 2025, per migliorarlo marginalmente nel 2026). Tale impostazione consentirebbe comunque una graduale diminuzione del disavanzo, che raggiungerebbe il 2,9 per cento del prodotto nel 2026.

Il saldo primario tornerebbe in avanzo nel 2025 (il DEF fissava questo obiettivo nel 2024) e si collocherebbe all'1,6 per cento del prodotto nell'anno seguente (0,4 punti più in basso di quanto pianificato nel DEF). Si tratta di un valore ancora inferiore a quello precedente la pandemia, che era pari all'1,9 per cento nel 2019 nonostante che il prodotto, anche in termini reali, abbia superato già nel 2022 i livelli precedenti la crisi.

Nella valutazione della NADEF l'*output gap* – cioè la differenza tra prodotto effettivo e prodotto stimato, la stima del prodotto potenziale – è positivo nel 2024, tuttavia il Governo ritiene di dover ricorrere a una manovra espansiva. Nella Nota il Governo motiva tale decisione con la necessità di sostenere i redditi medio-bassi e più in generale i consumi e l'attività economica.

In particolare, anche se come di consueto la NADEF non elenca nel dettaglio gli interventi che comporranno la legge di bilancio, dal punto di vista quantitativo la principale misura dovrebbe essere costituita dalla proroga per un ulteriore anno della riduzione dei contributi sociali attualmente in vigore.

Inoltre, verrebbe ridotto il numero di aliquote dell'imposta sui redditi delle persone fisiche; verrebbe finanziato anche il mantenimento della cosiddetta *flat tax* per partite IVA e professionisti con ricavi e compensi inferiore a 85.000 euro. Si stanzierebbero poi i fondi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego (con una particolare attenzione al settore sanitario), per rafforzare le agevolazioni a favore delle famiglie con più di due figli, nonché per alcune misure per promuovere investimenti nel Mezzogiorno.

Nelle intenzioni del Governo alcune coperture deriverebbero dall'adozione di misure di controllo della spesa pubblica, da una revisione dei sussidi e da una riduzione del *tax gap*.

Come già sottolineato in questa sede in occasione dell'audizione del DEF, a fronte di nuovi oneri di natura permanente (come quelli connessi con la riduzione del numero di aliquote dell'IRPEF) o di difficile rimozione (come, presumibilmente, quelli risultanti dal taglio di contributi sociali) è sempre opportuno individuare coperture certe, di entità adeguata e con natura altrettanto permanente. Ciò è particolarmente importante se si pianificano riduzioni del debito residuo in contesti di elevata incertezza macroeconomica.

Passo infine all'analisi del profilo del debito pubblico.

Negli ultimi anni, dopo il forte aumento connesso con la pandemia, il rapporto tra il debito e il PIL si è ridotto significativamente: al termine del 2022 la sua incidenza sul prodotto si è collocata al 141,7 per cento, oltre 13 punti percentuali in meno del valore massimo registrato nel 2020. Secondo i programmi presentati nella Nota, il debito in rapporto al prodotto continuerebbe a scendere (circa 1,5 punti) nell'anno in corso, per collocarsi al 140,2 per cento. Anche nel 2023, infatti, come nel precedente biennio, il disavanzo primario sarebbe più che compensato dagli effetti di un differenziale favorevole tra crescita nominale dell'economia e onere medio del debito, che resterebbe elevato, sebbene inferiore ai livelli eccezionali del biennio 2021-2022.

Secondo gli obiettivi del Governo, nel triennio 2024-2026 il rapporto tra debito e PIL segnerebbe invece una riduzione solo marginale. Nel 2026, al termine dell'orizzonte temporale considerato nella NADEF, l'incidenza del debito sarebbe pari al 139,6 per cento nel quadro programmatico. Gli effetti positivi del differenziale tra crescita e onere medio del saldo primario (nel complesso del triennio pari a circa 1,5-2 punti) riuscirebbero solo a compensare quelli, negativi, di una significativa componente *stock-flussi*, che è pari ad oltre 3 punti.

La NADEF programma quindi un calo dell'incidenza del debito pari a complessivi 0,6 punti nel triennio contro 1,7 nel DEF. Il peggioramento rispetto a quanto pianificato in primavera è di fatto riconducibile a un minor avanzo primario, in quanto la stima degli effetti del differenziale tra crescita e onere medio è sostanzialmente immutata e quella della componente *stock-flussi* è stata rivista leggermente al ribasso. Il maggiore costo per cassa atteso per i crediti e superbonus maturati nel 2023 è cioè più che compensato da altri

fattori, tra cui i proventi di un annunciato programma di dismissioni che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe garantire risorse pari ad almeno un punto percentuale del PIL nel triennio.

In aprile, nel corso della nostra audizione sul DEF, avevamo evidenziato come la riduzione del debito programmata dal Governo per il 2024-2026, data la sua esiguità, non fosse esente da rischi. In base alla valutazione della NADEF questi rischi in parte si sono materializzati; ne sussistono di ulteriori, non trascurabili, sia nel breve sia nel medio termine. Tali pericoli vanno contrastati non solo con l'azione di finanza pubblica, ma anche con riforme capaci di spingere verso l'alto la crescita potenziale della nostra economia.

Su questo secondo fronte, nel nostro Paese sono possibili ampi progressi: i tassi di occupazione delle donne giovani sono molto al di sotto della media europea; la concorrenza in alcuni settori e servizi è insufficiente; l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione sono assai eterogenei sul territorio nazionale; in alcune aree persistono ritardi strutturali di sviluppo. Segnalare concretamente la volontà di colmare tali divari (anche attraverso l'utilizzo efficace dei fondi europei) contribuirebbe anche a rafforzare la fiducia degli investitori.

Per quanto riguarda la politica di bilancio, pianificare già per il triennio 2024-2026 – in cui secondo le stime del Governo il PIL accelera e l'*output gap* come si diceva è ampiamente positivo, intorno all'1 per cento in media – pianificare, dicevo, una più significativa flessione del debito ridurrebbe il rischio di dover effettuare un'ampia correzione in concomitanza con eventuali *shock* macroeconomici.

Mi avvio alla conclusione.

Il quadro macroeconomico prefigurato nella NADEF è nel complesso plausibile, anche se leggermente ottimistico; permangono per l'attività produttiva non trascurabili rischi al ribasso; la realizzazione delle previsioni di crescita è inoltre legata alla piena attuazione del PNRR.

L'elevato rapporto tra il debito pubblico e il PIL è un serio elemento di vulnerabilità: riduce gli spazi di bilancio per fare fronte a possibili futuri *choc* avversi; espone il Paese al rischio di tensioni sui mercati finanziari; aumenta il costo del debito per lo Stato e in ultima analisi per le famiglie e le imprese.

Il Governo ha deciso di attuare una manovra espansiva per l'anno prossimo e dall'impatto sostanzialmente nullo nel biennio successivo. Questa scelta, unitamente a un differenziale fra tassi d'interesse e crescita meno favorevole di quella degli ultimi due anni e al costo di misure espansive ereditate dal passato (tra le quali è di particolare rilievo il peso del superbonus) fa sì che il rapporto tra il debito e il prodotto scenda solo marginalmente lungo l'orizzonte di programmazione della NADEF.

Nel medio periodo le analisi di scenario incluse nella NADEF mostrano come, senza una sensibile correzione dei conti e una maggiore capacità di crescita dell'economia, il rapporto tra debito e PIL assumerà una traiettoria crescente a partire dal 2027, anche a causa dell'impatto sulla spesa pubblica e dell'invecchiamento della popolazione.

Verificare quindi già nel triennio 2024-2026 una riduzione dell'incidenza del debito sufficientemente ampia da essere robusta rispetto ad andamenti economici meno favorevoli delle attese diminuirebbe la possibilità di ripercussioni negative di eventuali turbolenze sui mercati; ridurrebbe gli elementi di incertezza, in un contesto reso complesso dello *choc* energetico e da un quadro internazionale su cui pesano le tensioni geopolitiche, con rischi al ribasso per lo sviluppo globale. Anticipare la discesa del profilo del debito conterrebbe il rischio di dover ricorrere in futuro a forti aggiustamenti dei conti nell'eventualità di *choc* avversi. Nell'impostare la prossima legge di bilancio è importante che a oneri di natura permanente facciano riscontro coperture certe, di entità adeguata, e anch'esse di natura permanente.

L'economia italiana mostra numerosi punti di forza. Ha riacquisito notevole competitività sui mercati internazionali. Le imprese hanno effettuato ingenti investimenti, mostrando fiducia nel futuro, e il tasso di occupazione ha raggiunto il valore più elevato dagli anni Settanta pur se, come detto, esistono ampi margini di miglioramento. Il settore finanziario è solido, anche grazie al basso indebitamento privato. Sono tutte caratteristiche che consentono di trasformare in opportunità di sviluppo i ritardi che pur permangono in più ambiti. Alla necessaria azione sui conti pubblici va affiancato un incisivo sforzo di riforma, oltre a innalzare il potenziale di crescita dell'economia.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GUERRA (*PD-IDP*). Grazie Presidente, grazie al dottor Altimari. Volevo fare alcune domande. La prima questione non è qui esplicitamente trattata, ma viene dalla lettura di quello che sta succedendo e riguarda il rischio tassi d'interesse: vorrei chiedere che peso può avere per la sostenibilità futura del nostro debito in relazione al fenomeno specifico dell'incremento, a cui stiamo assistendo, sui tassi d'interesse soprattutto a lungo. Non è un fenomeno solo italiano; mi sembra però che siano tassi di interesse elevati, che si collocano in un periodo in cui ci aspettavamo una riduzione dell'inflazione, e quindi è un problema un po' serio. Mi chiedevo se avete fatto delle valutazioni o comunque come possono incidere nel quadro che ci avete illustrato.

In secondo luogo, volevo chiedere qualche informazione in più rispetto alle condizioni del credito, perché lei almeno due volte nel suo intervento ha fatto riferimento all'irrigidimento dell'offerta di credito. Volevo capire se abbiamo un'evidenza di *credit crunch* oppure se ci sia una situazione in cui il credito non viene neanche domandato, cioè quanto pesano l'uno e l'altro fattore, per avere un po' un'idea.

La terza questione, diciamo, è una domanda da mille dollari, nel senso che è vero che questa NADEF è povera di informazioni, come ci avete detto voi e come ci è stato detto anche nelle audizioni precedenti,

su aspetti cruciali che permetterebbero di valutarla, e cioè ad esempio l'andamento delle spese per il PNRR, la rimodulazione delle spese per il PNRR. Capiamo, intuiamo, perché in una qualche riga c'è scritto che c'è lo spostamento in avanti, ma non abbiamo la possibilità di valutarlo e quindi pronunciarci sulla validità del quadro macroeconomico che molto dipende anche da quelle spese; è piuttosto complicato. A parte questo, che è un aspetto su cui credo che non possiamo fare niente perché è un'informazione che non c'è, volevo chiedere invece se voi vi siete fatti un'idea o siete in grado di dare una valutazione, un po' da sfera di cristallo anche questa, su un altro elemento molto problematico, perché incide sulle previsioni sull'andamento del debito pubblico, che riguarda la questione delle privatizzazioni. Un punto di PIL da privatizzazioni, senza uno straccio di indicazioni di che cosa si intende fare, già di per sé è un elemento problematico; ma prescindendo da questa che è una cosa che riguarda chi ha scritto la NADEF e non chi deve commentarla, mi chiedo che tipo di spazio effettivo ci sia, al di là della valutazione politica, sull'opportunità di procedere in un senso o nell'altro. Le privatizzazioni che potenzialmente potrebbero riguardare questo contributo mi sembra che siano riduzioni dei pacchetti azionari di controllo più che veri e propri sconvolgimenti nella *governance* di qualche grossa impresa. Ho questa impressione e volevo capire se è un'impressione a cui potete dare qualche maggiore concretezza voi che ne sapete di più.

MARATTIN (A-IV-RE). Signor Presidente, ringrazio ovviamente Banca Italia per il contributo prezioso che dà sempre ai nostri lavori.

Io ho quattro domande. La prima: voi avete definito plausibile – poi siamo tutti in attesa della valutazione eventuale dell'UPB del quadro macroeconomico programmato – la stima del differenziale di crescita fra tendenziale e programmatico per il 2024, quindi dall'1 all'1,2 per cento. Immagino che voi le abbiate definite plausibili perché il differenziale di indebitamento netto sull'anno corrispondente è pari allo 0,7 per cento; noi facciamo 0,7 per cento di *deficit* aggiuntivo nel 2024 che produce uno 0,2 per cento di crescita aggiuntiva che è coerente con la maggior parte dei modelli macroeconomici che utilizzate. Tuttavia, e se fossi al posto vostro so già come risponderci, ma sarebbe come dire perfetto per un modello economico, io ho qualche dubbio in più che rappresenti la realtà. La mia domanda è: siccome tre quarti di quel *deficit*, lo 0,5 rispetto allo 0,7 per cento, non serve a fare manovre nei fatti aggiuntive ma a confermare lo *status quo* – mi riferisco al taglio sul cuneo contributivo, perché quello 0,5 per cento non serve a far sì che la busta paga di gennaio 2024 sia più pesante per il lavoratore rispetto a quella di dicembre 2023, serve a far sì che sia uguale – quindi, dicevo, se quei tre quarti di quel *deficit* servono a confermare le decisioni di consumo e di risparmio degli agenti economici, come fa a venire da lì la crescita? Voi mi risponderete: il consumatore razionale aveva anticipato che erano tagli temporanei e quindi aveva immaginato di risparmiare a gennaio l'equivalenza ricardiana... Io dubito che il mondo funzioni così. Come fate,

quindi, a definire plausibile una stima di crescita programmatica a fronte di un *deficit* che per tre quarti riposa su una *no policy change*?

Seconda domanda: guardate, questa è una vicenda che rischia di essere classificata come le più grandi ipocrisie italiane e di nuovo non sono a fronte di questo o quel Governo perché più o meno sono andate avanti da sempre. Certo, è la prima volta che si fa uno scostamento di bilancio – che da Costituzione, o meglio da legge attuativa della Costituzione, si fa con gravi recessioni, gravi crisi finanziarie e calamità naturali – con *output gap* positivo, cioè con crescita superiore al potenziale, tra l'altro magnificando in tutta Italia che siamo i migliori della crescita in Europa. Ma esattamente noi quanto vogliamo andare avanti con questa vicenda qui? Gli scostamenti si devono fare quando ci sono le calamità naturali o delle gravi recessioni o delle gravi crisi finanziarie; qui noi facciamo scostamenti sempre, ma è la prima volta che lo si fa con *output gap* positivo, che è una cosa che non penso che il legislatore nel 2012 aveva preso in considerazione. Quindi, non lo so; si può parlare di questa cosa? Che valutazione date del fatto che si ricorra a uno strumento del genere in tempi in cui la crescita del PIL è superiore al potenziale?

Terza domanda, e la unisco alla quarta, così faccio prima: a me sembra che siamo in presenza di due effetti dieta. L'effetto dieta è quello del «comincio lunedì prossimo». Ebbene, uno è il PNRR: abbiamo iniziato dicendo che tutti gli investimenti si sarebbero fatti dal 2022 in poi perché il 2021 era solo di inizio; poi abbiamo detto che no, si fanno dal 2023 in poi perché il 2022 è solo di inizio; ora abbiamo scritto, nero su bianco, che tutto il PNRR si fa negli ultimi due anni. Segnalo che siamo quasi alla fine di questo discorso, perché manca solo che l'anno prossimo diciamo che si fanno duecento miliardi d'investimenti nel 2026 e poi non possiamo più andare avanti, perché il PNRR finisce. Allora mi chiedo: ma è possibile che si metta nero su bianco che si faccia in due anni un ammontare di investimenti che è un multiplo della capacità media di *implementation* degli investimenti registrata negli ultimi decenni? Non c'è una bolla qui? Nel senso che non è possibile continuare a spostare avanti una palla arrivando a definire una situazione così implausibile. Il che mi porta all'altro effetto dieta: l'avanzo primario. L'anno prossimo faremo l'avanzo primario; adesso l'abbiamo spostato ulteriormente. A questo proposito, a pagina 13 della vostra audizione dite che gli effetti positivi nel 2026 del differenziale dello *snow-ball* in pratica compensano quelli negativi dello *stock-flussi*, però io non capisco. Voi state parlando di effetti positivi dello *snow-ball* in termini letterali, cioè che portano all'aumento del rapporto debito pubblico-PIL, compensati dagli *stock-flussi*, privatizzazioni, che lo abbasserebbero, oppure state dicendo... cioè, come funziona quella compensazione? Perché dal mio punto di vista gli *stock-flussi* sono privatizzazioni e quindi riducono il rapporto debito-PIL. Allora ci state dicendo che l'effetto palla di neve, quindi il differenziale fra costo medio e crescita nominale, sarà negativo già dal 2024? Perché questa domanda mi serve per la consultazione conclusiva, cioè a me la cosa che spaventa di più del giudizio dei mercati è che prima o poi qualcuno

potrebbe chiedersi perché negli anni in cui per la prima volta noi abbiamo sviluppato un differenziale favorevole tra costo medio e crescita nominale, quindi lo *snow-ball*, non abbiamo colto l'occasione per ridurre il debito. Perché questa roba finisce. Ripeto, non ho capito se voi stimate finito nel 2024 o nel 2026 l'effetto positivo dello *snow-ball* – e questa è una domanda – ma il punto è come fanno i mercati a non chiedersi: se questi non hanno sfruttato uno *snow-ball* così positivo per loro – perché noi moltiplichiamo lo *snow-ball* per un numero grande, 1,4 – se non lo hanno sfruttato per ridurre il debito adesso, come faranno a sfruttarlo quando lo *snow-ball* tirerà invece verso l'incremento del rapporto debito-PIL?

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola per la replica al dottor Nicoletti Altimari.

NICOLETTI ALTIMARI. Grazie Presidente, ringrazio per tutte le domande che mi sono state rivolte.

Inizio dall'onorevole Guerra. Rischio tassi e *spread*: chiaramente noi vediamo questo come un campanello di allerta. Naturalmente sappiamo che l'aumento dei tassi d'interesse si riflette molto lentamente nel costo medio del debito, e per rispondere anche subito a una domanda dell'onorevole Marattin ancora per i prossimi due anni l'effetto *snow-ball* è positivo, cioè la crescita nominale è maggiore del costo medio del debito. Tuttavia, gli aumenti delle ultime settimane sono un campanello di allerta, che non deve portare a eccessivi allarmismi ma sicuramente deve rinforzare lo sforzo per mettere in sicurezza i conti pubblici.

Per quanto riguarda il credito, noi non vediamo al momento segnali di *credit crunch*; quello che vediamo è un calo forte della domanda, questo sì. In parte questo calo è dovuto, ovviamente, all'aumento dei tassi d'interesse, all'effetto normale della politica monetaria. In una certa misura è anche dovuto al fatto che le imprese che avevano accumulato tanta liquidità nel passato, poiché questa liquidità diventa più costosa da tenere, hanno rimborsato parecchi prestiti nel corso dell'ultimo anno.

Detto questo, la caduta del credito è notevole, e questo è uno dei punti che nella discussione anche sulla politica monetaria il nostro Governatore ha sollevato spesso e noi con le nostre analisi rinforziamo. È importante che la politica monetaria tenga conto del fatto che ancora non tutti gli effetti dell'aumento dei tassi sono visibili nell'impatto che possono avere sul credito, quindi sicuramente è un elemento di rischio aggiuntivo per il futuro.

Sulla maggiore informazione che lei richiedeva nella NADEF, ci sono alcuni punti della nostra relazione che in effetti dicono che non tutte le informazioni sono disponibili, in particolare la allocazione temporale delle spese per il PNRR. È chiaro che questo è anche dovuto al fatto che è iniziata un'interlocuzione con la Commissione europea, però una maggiore trasparenza di quello che è sottostante ai dati della NADEF sarebbe molto utile per valutare meglio il quadro.

Sulle privatizzazioni francamente non le so dire molto, perché non c'è nessun dettaglio nella NADEF. Quello che notiamo è che l'ammon-tare che viene prefigurato nella NADEF in un punto percentuale, come lei ricordava, è in grande discontinuità con quello che è successo negli ultimi dieci anni, quindi lo sforzo dovrebbe essere abbastanza notevole. Ma non abbiamo elementi per valutare il piano del Governo in questo senso; sicuramente è un salto notevole rispetto a quello che abbiamo os-servato negli ultimi dieci anni.

MARATTIN (A-IV-RE). Mi perdoni, però a questo punto integro un attimo: poiché mi ha detto che lo *snow-ball* è positivo, allora quei tre punti di *stock-flussi* tirano verso l'alto il rapporto debito-PIL, ma fra quei tre punti di *stock-flussi* c'è anche il punto di privatizzazioni. Stiamo quindi dicendo che sull'orizzonte sono quattro, allora, i punti negativi di *stock-flussi* che incidono negativamente sul rapporto debito-PIL?

NICOLETTI ALTIMARI. Il dottor Tommasino può essere molto più preciso di me su questo punto.

TOMMASINO. Sì, in realtà è così. È vero che ci sono dentro le di-smissioni che hanno un impatto migliorativo del delta debito, però ci sono tante altre cose più pesanti delle dismissioni che fanno sì che lo *stock-flow* in quegli anni sia nel complesso peggiorativo del delta debito, mentre R-G pur riducendosi rimane migliorativo del delta debito, lo con-tiene.

NICOLETTI ALTIMARI. Sì, e forse per rispondere anche alla fine della sua domanda credo che sia vero che questo effetto positivo della differenza tra crescita nominale e costo medio è ancora valido per due anni e poi dovrebbe cambiare segno, a partire dal 2026.

Sulla plausibilità dell'effetto della differenza tra programmatico e tendenziale, quindi l'effetto della manovra espansiva, io non sono certissimo di aver capito la sua domanda, perché nel tendenziale ovviamente il rinnovo del cuneo non c'è più. Qui stiamo ragionando sulla differenza tra programmatico e tendenziale, quindi c'è effettiva-mente un impatto maggiore sul reddito delle famiglie e il multipli-catore che applichiamo, come lei stesso diceva, onorevole, è più o meno in linea con le stime del Governo.

MARATTIN (A-IV-RE). Lei pensa, dottore, che qualche italiano au-menterà i consumi a gennaio perché dirà « oh che bello, non mi hanno rialzato le tasse sul lavoro »?

NICOLETTI ALTIMARI. No; però le aumenterà di più rispetto a se quell'intervento non ci fosse. Questo è un po' il senso della stima.

Manovra con *output gap* positivo: noi abbiamo rimarcato questo punto in più parti del testo della nostra audizione. Secondo me è proba-

bilmente il punto più critico di tutto l'impianto della NADEF, che rispetto al DEF è un pochino meno prudente.

Ritardi nell'attuazione del PNRR sono avvenuti anche in passato. Quello che mi sembra è che nella formulazione della revisione richiesta alla Commissione ci sia un tentativo di andare ad aggiustare alcune delle criticità che abbiamo visto nel passato; siamo speranzosi da quel punto di vista.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Nicoletti Altimari e tutti i rappresentanti della Banca d'Italia per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,40.

